

PARIGI - L'ADDIO SILENZIOSO AD UN EBREO POLACCO UCCISO IN FRANCIA



La « generazione del maggio » ha ricordato con un imponente e silenzioso corteo Pierre Goldman, ucciso otto giorni fa da un commando fascista. Nella foto, Jean Paul Sartre e Simone De Beauvoir in mezzo al corteo

● servizio a pagina 3

“L'ultima sottoscrizione”

ROMA: D. e N. 20.000; ROMA: Gemma 5.000; ROMA: portati in redazione da Adriana e Stefano 30.000; MANTOVA: Giovanna Pozzi 30.000; GROTTAMMARE (Ascoli Piceno): Maurizio 13.000; PORTO EMPEDOCLE (Agrigento): alcuni compagni 22.500; FABRIANO (Ancona): Luciano e Marina 10.000; CARBONIA (Cagliari): Tenete duro! Saluti comunisti, Angela 10.000; TORINO: Flora, Marco, Mary, Tonino 20.000; CERVIA (Ravenna): Cippo 5.000; ROMA: Luisa 5.000; CARRARA: Beppe 10.000; MODENA: Giovanni 40.000; ALESSANDRIA: Mi sono ricordato, Vito 20.000; S. LAZZARO DI SAVENA (Bologna): Rino 20.000; LUCCA: Rita U. 100.000; SAVONA: Un lettore 2.000; MILANO: Giuseppe Vitrotto 10.000; VICENZA: Giuseppe 2.000; ROMA: Benito 2.000; ROMA: Bastianino 1.000; ROMA: Alberto 10.000; ROMA: Giorgio 10.000; DA FRANCOFORTE: 44533; MAINZ: Heinel Simon 20.000; BERLINO: Otmar Weissberg 13.363; Due piloti DC-9 Alitalia 130.000.

TOTALE	605.146
TOT. PREC.	38.187.071
TOT. COMPL.	38.792.571

Usate vaglia telegrafico
intestato a: Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali
32/A - Roma

Italia, repubblica del plutonio

Il CNEN, il nostro Ente Nucleare, intende spendere ben 2.890 miliardi, se il Parlamento approverà il suo progetto. Insieme con gli enormi investimenti dell'ENEL serviranno a garantire la nuclearizzazione dell'Italia, ben al di là del già criticatissimo Piano Energetico Nazionale. Si spenderà per completare il Cirene e il Pec (reattori autarchici quanto obsoleti) sia per regalare miliardi all'industria, sia per spianare la strada ai pericolosissimi reattori « veloci ». A dieci chilometri da Roma previsto un laboratorio del plutonio, con il rischio di rilasci radioattivi molto più pericolosi di quelli di Harrisburg

● Nel paginone

Istruttoria Sindona, n. 5 entra in scena il Banco Ambrosiano

La finanza vaticana alleata di Sindona nell'esportazione di capitali. Nomi e prove a pag. 5

LOTTACCONTINUUA

Se vi danno un capitale e vi chiedono l'interesse, è norma generale mangiarsi il capitale perché l'interesse divien zero quando si annulla il capitale intero. (fila strocca di don Michele)



Notizie in breve

Pannella ha chiesto che il tribunale di Torino condanni il PCI a pagargli 500 milioni di danni come «risarcimento di un grave danno subito durante la campagna elettorale». I soldi, se ci saranno, andranno al comitato per la vita, la pace e il disarmo.

Maria Luisa Sciacabarozzi e Cristina Cinque moglie e figlia dell'industriale cartario milanese hanno raccontato i particolari del loro rapimento. «Ci hanno sbarrato la strada con grosse pietre, ci hanno preso e portate in una grotta. Siamo state sempre nello stesso posto e abbiamo dormito su giacigli di frasche. I rapitori erano gentili, educati, rispettosi».

In un convegno di studi organizzato nella repubblica di S. Marino è emerso che «la scuola d'infanzia ha acquisito il diritto alla piena educazione del bambino, anche all'educazione intellettuale, tradizionalmente esclusa nel periodo dai tre ai sei anni di età».

A Napoli uno sconosciuto ha chiamato il 113 ed i pompieri perché un topo gli era entrato in casa. Alla richiesta del centralista di rimanere calmo, l'uomo l'ha insultato ed ha minacciato una denuncia per omissione di soccorso.

Massimo Ferretti, un tipografo, è stato arrestato per scontare una condanna a otto mesi per «pubblicazioni oscene». Ferretti, che stampa le edizioni Savelli e molto materiale per il partito radicale, aveva stampato dei fumetti della serie «Dirty Comics», insomma, una cosa tipo «Cannibale».

A Sinnai, in provincia di Cagliari durante i festeggiamenti dei santi Cosma e Damiano, una ventina di persone sono rimaste ferite da due buoi agiogati che, imbizzarriti, hanno caricato la folla.

Un detenuto del carcere di Poggioreale a Napoli è salito sul tetto per protesta senza fare a tempo a spiegare perché: colto da vertigini non si è potuto muovere ed è stato raccolto, a trenta metri d'altezza, dai pompieri.

Rosario Cardillo, assessore del PRI ai lavori pubblici della regione Sicilia si è dimesso. Il 31 agosto in un albergo di Firenze era stato denunciato dalla polizia per aver simulato un furto di 30 milioni. Ha detto: «Non voglio nuocere alla Sicilia con la mia presenza».

Ma Craxi l'ha data o no l'intervista? L'«Espresso» ha fatto sapere che Craxi in un'intervista in edicola lunedì parla della sua proposta di «riforma costituzionale» e chiede alla DC di accogliere il PCI nel governo. L'ufficio stampa del PSI ha smentito l'intervista. L'«Espresso» ha replicato: «L'ha data lunedì alle 12 nei nostri uffici a Milano a Renzo Di Renzo».

La DC di nuovo immersa negli scandali

Rumor fece fuggire Crociani? Nessuna risposta alla denuncia di Melega

Roma, 28 — Dopo un periodo abbastanza lungo di silenzio gli uomini del potere democristiano sono nuovamente alla ribalta coinvolti in scandali finanziari. Il carnet è molto ricco ed è stato accresciuto dalle notizie pubblicate da Lotta Continua su Sindona su cui la magistratura di Roma ha aperto un'inchiesta.

Ma cominciamo dal caso più clamoroso: Camillo Crociani, l'ex dirigente della Finmeccanica fuggito in Messico con tutti i suoi quattrini per lo scandalo Lockheed, arrestato e subito rilasciato, fu aiutato nella fuga e nella messa in salvo del bottino dall'ex presidente del consiglio Mariano Rumor, l'uomo che

se la cavò per il rotto della cuffia dal processo delle tangenti aeree. Lo ha rivelato (con un'intervista e un'interrogazione parlamentare) il giornalista deputato del gruppo radicale Gianluigi Melega: i particolari sono addirittura sconcertanti e tali da fare aprire subito un provvedimento giudiziario: Mariano Rumor (allora ministro degli esteri) fece avere a Crociani un passaporto diplomatico, e poi lo aiutò, insieme ad un generale dei carabinieri, a fuggire dall'Italia. Come? Facendolo accompagnare ad un aerotaxi a Ciampino ed evitando (con il passaporto diplomatico) tutti i controlli doganali per il bagaglio.

Come si vede, l'operazione «faccia pulita» di Rumor dopo che il PSI lo salvò alle Camere dal rinvio a giudizio, ha subito un durissimo colpo.

Altro scandalo, questa volta denunciato da un giornale di destra romano: *Vita*: l'ex deputato DC Vincenzo Marotta è stato incriminato per aver incassato una bustarella di un miliardo e 113 milioni datagli dal costruttore Gaetano Caltagirone.

Sul fronte Sindona, numerose novità: come si sa l'INPS e l'INPIGI hanno reagito ieri alle nostre dichiarazioni con due comunicati ufficiali, molto imprecisi e molto poveri. Oggi poi l'INPIGI (Istituto Nazionale Pre-

videnza Giornalisti) ci ha querelato per diffamazione; una ottima iniziativa che così permetterà alle parti in causa di esibire le prove di quanto si è detto. Significativo invece il silenzio di tutti gli altri enti pubblici (INAIL, INA, ecc.) che abbiamo chiamato in causa pubblicando i numeri dei conti correnti sui quali intascavano fondi neri da Sindona. C'è infine da segnalare una dichiarazione dei familiari di Michele Sindona che dicendosi «preoccupati per le nostre pubblicazioni chiedono alla magistratura di intervenire per bloccare in quanto potrebbero danneggiare la posizione del loro congiunto».

Con un articolo sull'«Avanti!»

Craxi parla di Seconda Repubblica

Ma, forse, vuole solo il congresso del PSI

Dove vuole arrivare Bettino Craxi? Con questa domanda oggi la maggioranza dei commentatori politici ha accolto la pubblicazione sull'*Avanti!* di un lungo saggio del segretario socialista intitolato: «Ottava legislatura».

Craxi, infatti, nel suo scritto dice e non dice. Quello che dice è molto importante: il segretario socialista propone che il dibattito attorno alle formule che devono sostenere l'ottava legislatura esca dal piccolo cabotaggio quotidiano e si misuri con un progetto di più ampio respiro di «riforma costituzionale».

Come pezzi di appoggio di questa proposta, Craxi sostiene che ci troviamo di fronte ad una crisi istituzionale irreversibile i cui drammi quotidiani si chiamano disoccupazione e crisi giovanile, sanguinose imprese terroristiche e persistenza di fenomeni mafiosi nella società. Di fronte a questi problemi, aggiunge Craxi, le forze politiche sono ad un passo dal cretinismo parlamentare.

La proposta di «riforma costituzionale» di Craxi riguarda «la pubblica amministrazione dal centro alla periferia», l'economia e una più generale «moralizzazione» della vita sociale. Scrive Craxi: «deve essere ristabilito il principio della giustizia e della verità» e più avanti dice che l'Italia è uno dei paesi più liberi del mondo ma troppe immoralità e tanto cattivo uso

della libertà impediscono una presa di coscienza collettiva e una reale unità nazionale.

Lo scritto sull'*Avanti!* è un abile dosaggio tra una progressista ricerca di moralizzazione e vecchi ammiccamenti conservatori ad una «seconda repubblica».

In un punto del saggio, infatti, si legge «il presidenzialismo può essere considerato come una superficiale fuga verso una ipotetica provvidenza, ma l'immobilismo è ormai diventato dannoso». E' qui che Bettino sembra scendere in pista e raccogliere le numerose sortite che negli ultimi due mesi sono filtrate attraverso i giornali, soprattutto per operai di intellettuali socialisti a lui legati.

Ma a queste dichiarazioni segue immediatamente una proposta di «alleanza nazionale» tra tutte le forze politiche interessate ad una riforma «deve avvalersi del concorso delle forze culturali che rappresentano i capisaldi della nostra società». Sparisce qui l'alternativa e riappare la solidarietà nazionale ad uso del PCI che prontamente, su *l'Unità*, raccoglie soprattutto la parte che riguarda l'alleanza riformatrice sorvolando sui contenuti.

Quello che Craxi non dice è, però, se la sortita oltre che a far discutere serve anche a forzare i tempi all'interno del PSI per ottenere quel congresso che il segretario ha chiesto e la sinistra, che finora gli ha garantito la mag-

gioranza, gli ha negato. Cicchitto ha subito dato questa interpretazione ed ha infatti risposto: «Per chiarire i temi sollevati dal segretario non è necessario un congresso, basta un seminario».

La discussione è aperta ed al suo esito è legata anche la sorte del governo Cossiga, cer-

to è che Craxi ha messo i piedi nel piatto, anticipando una possibile nuova alleanza DC-PCI, sfruttando al massimo anche il suo incontro con Berlinguer e, contemporaneamente, riproponeendosi come candidato alla Presidenza del Consiglio non più di rottura, ma di unità nazionale. Europea.

**In Parlamento si discute dei falsi in bilancio della SIP
In televisione il ministro annuncia nuovi aumenti**

La SIP è ancora sotto inchiesta per i bilanci truccati. La commissione comunicazioni della Camera non ha ancora cavato un ragni dal buco per il boicottaggio congiunto di governo SIP e IRI nella sua indagine conoscitiva sulla SIP a cui aveva condizionato ogni eventuale rincaro delle tariffe. Di bilanci reali non se ne parla. Eppure il ministro delle telecomunicazioni Vittorino Colombo si è presentato candido candido in televisione ed ha annunciato che sono prossimi nuovi rincari delle tariffe telefoniche. 30 per cento di aumento fra canone e tariffe, gettone a cento lire, differenziazione delle tariffe urbane (cioè telefonate a scatti), restringimento delle fascie sociali privilegiate di utenza. Uno schiaffo ai cittadini che sono riusciti a portare in tribunale la SIP con anni di lotte, e al parlamento.

I partiti della sinistra si sono ribellati se non altro per l'insulto al parlamento che le dichiarazioni del ministro in televisione rappresentano. I deputati DC hanno rumoreggiato per le ingerenze dei parlamentari: «Rivendico per il ministro la libertà di espressione» ha detto Donat Cattin.

Il senato continui a discutere, noi, nel frattempo, aumentiamo perché la SIP con queste tariffe non regge, sostengono i democristiani.

Troppo comodo, e troppo sfacciato. Finché i processi di Roma e Torino per i falsi in bilancio della società telefonica non avranno emesso una sentenza o perlomeno la commissione parlamentare non avrà in mano gli elementi conoscitivi necessari sulla SIP, in Italia, di aumenti, non se ne dovrebbe sentir parlare nemmeno lontanamente.

L'addio silenzioso a Pierre Goldman

Parigi, 28 (dal nostro inviato) — Un corteo lunghissimo, silenzioso, ha seguito fino al cimitero la salma di Pierre Goldman, ucciso otto giorni fa da un commando fascista che si è firmato «l'onore della polizia». E si è trattato proprio di un corteo funebre, di un estremo saluto ad un amico, ad un compagno, ad una persona che con la sua vita ha testimoniato una profonda insoddisfazione per questa società e una continua, coraggiosa, libera ricerca. Non è un caso che al funerale ci fossero soprattutto quelli della «generazione del '68», quelli che insieme a lui avevano vissuto l'entusiasmo del-

la trasformazione, rapida, radicale della società, cioè della rivoluzione; quelli che oggi conducono esperienze diverse, eppur profondamente segnate da quegli anni. Un corteo funebre che ha rifiutato gli striscioni, gli slogan, non solo per espresso desiderio dei congiunti, ma anche perché ogni sigla, ogni slogan politico sarebbe apparso estraneo allo stato d'animo dei partecipanti.

Al corteo funebre hanno partecipato varie personalità, tra cui Jean Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Yves Montand, Simone Signoret, Alain Krivine, Jean Ellenstein. La bara è stata accom-

pagnata al cimitero da Regis Debray, amico intimo del figlio, col quale aveva condiviso l'entusiasmo per la guerriglia nell'America Latina.

Goldman era di origine ebraica polacca: molti anche gli esuli e gli emigrati latino americani ed africani. Al ritmo lancinante della «corga» lo strumento a percussione africano con il quale spesso Pierre ama suonare, la sua bara è stata tumulata. Quindi la gente si è allontanata lentamente dal cimitero. La compostezza, la tragica serenità del corteo ha fatto sì che la polizia interrompesse i controlli dei documenti e delle borse all'uscita delle fermate del metro. Solo al termine del rito funebre, verso le 19, un gruppo di una cinquantina di autonomi si è scontrato con la polizia.

Intanto a Parigi sono proseguiti le perquisizioni contro gli amici di Guattari. Questa mattina la polizia si è presentata in altri appartamenti, cercando sostanzialmente tutto ciò che riguarda il CINEL, il Centro di Informazione Nuovi Spazi di Libertà che ha promosso la campagna di opinione contro l'estradizione di Franco Piperno e Lanfranco Pace.

E' sensazione diffusa anche che l'arresto, avvenuto due giorni fa, di Francois Pain, accusato per gli scontri del 23 marzo dello scorso anno, sia stato diretto all'opinione pubblica per indicare il pericolo che si stringano stretti legami tra gli autonomi italiani e gli autonomi francesi. E' anche il modo per far sì che l'eventuale estradizione di Piperno e Pace possa avvenire senza che il governo debba subire troppe critiche.

(e.p.)



Nato sotto l'occupazione dagli amori passeggeri di una coppia di resistenti ebrei Pierre Goldman 1944-1979 vittima dell'odio (foto Liberation)



Una canzone per Pierre

Questa canzone è stata scritta da Maxime Le Forestier, anarchico, non violento, anti-militarista, e famoso cantautore francese, per Pierre Goldman, allora condannato a vita da due anni per il duplice omicidio di due farmaciste.

Era il 1975, da poco si stavano ricongiungendo i resti del '68 francesi per strappare Pierre all'ergastolo, in occasione del processo in cassazione. L'affaire Goldman seppe diverso, ebbe la stessa risonanza che da noi il caso Valpreda. Nelle manifestazioni per la libertà di Pierre, cantavano, stonati, con rabbia, la prima e l'ultima strofa.

«A quelli che sono nella media / a quelli che non hanno mai rubato / a quelli che si dicono cristiani / a quelli di opinioni moderate / a quelli che sanno lamentarsi / a quelli che non hanno nulla da temere / dico che Pierre è in galera.

Dormite in pace, signor giudice / quando tornate dal lavoro / dopo di voi il diluvio / pazienza per i piccoli dettagli / oggi, questo caso è chiuso / un altro vi aspetta al risveglio / la vita d'un uomo è poca cosa / in confronto al vostro sonno.

Siate contenti, giurati, notabili / mani pulite vi siete vendicati / della vita tristemente rispettabile / che conducte da tempo / E' essere diversi da voi significa / avere per forza torto / la vita d'un uomo è poca cosa / in confronto al vostro benessere.

Sii soddisfatto, commissario, non ci avete messo troppo / a mettere un nome su questa pratica / pazienza se non è quello giusto / pazienza se dalle sue parti dispongono / di mezzi non sempre limpidi / la vita d'un uomo è poca cosa / in confronto alla stesura di un rapporto.

Rassicuratevi, testimoni del dramma (1) / che non sempre concordavate / se oggi lo si condanna / vuol dire che non avevate sbagliato / siete dalla parte del bene / avete fatto il vostro dovere / la vita d'un uomo è poca cosa / rispetto alla vostra memoria.

Non ti piace la compassione, Pierre / e io non ti compatirò / accetta soltanto la mia rabbia / ho vergogna di quel popolo li / grido a quelli che riposano / a quelli che presto ti scorderanno / la vita d'un uomo è poca cosa / e Pierre la passa in galera.

(1) Due poliziotti di cui uno, andato in pensione l'anno dopo il delitto, si suicidò. L'altro, Quinet, si è varivamente illustrato in questi anni, ma è un'altra storia.

Pierre, assolto dall'accusa di assassinio, uscì di prigione nel dicembre 1976; era diventato scrittore, e come lui stesso diceva «gli scrittori, in Francia, godono di uno statuto di favore». E' stato ucciso dal commando «L'onore della Polizia» il 20 settembre scorso, a 35 anni.

Alle "Nuove", indicazione politica o regolamento di conti?

Torino, 28, ore 12,30. Un detenuto Salvatore Cinieri di 29 anni, scende dal cellulare che l'ha condotto nelle carceri «Nuove» di Torino, proveniente dal supercarcere di Pianosa, dopo aver trascorso una notte in quello di Piombino. Dopo aver espletato le solite «formalità», perquisizione personale, e assegnazione alla cella, visto che è l'ora dell'aria il Cinieri esce nello stretto cortile per passeggiare. Fuori vi sono già una quindicina di detenuti, tra i quali Salvador Farre Figueras. Appena Figueras scorge Cinieri gli si avvicina, estrae il coltello e lo colpisce ripetutamente senza dargli la possibilità di difendersi. Tutto questo avviene sotto lo sguardo dell'agente di custodia addetto alla vigilanza.

Salvatore Cinieri, 29 anni, era stato trasferito da Pianosa a Torino perché sarebbe dovuto comparire giovedì prossimo in un processo che lo vedeva imputato, insieme ad altri, per costituzione e partecipazione a banda armata denominata «Azione Rivoluzionaria». Il pri-

mo arresto di Cinieri avviene nel '76 per una rapina ad Asti. In carcere avviene la sua politicizzazione e si avvicina ai NAP. Quando esce, secondo un rapporto della Magistratura, diventa un esponente del gruppo clandestino «Azione Rivoluzionaria», il cui ideologo sarebbe Gianfranco Fama, professore di storia dei partiti politici all'Università di Genova, arrestato nel maggio scorso a Bologna dopo un anno di latitanza.

Il gruppo Azione Rivoluzionaria è di ispirazione anarchica ma vi aderiscono ex comunisti e si muove soprattutto in

Toscana, Liguria e Piemonte. Le azioni rivendicate sono: il ferimento del giornalista dell'«Unità» Nino Ferrero nell'autunno del '77, un attentato al quotidiano «La Stampa», uno contro il Palazzo dello Sport di Torino e contro l'IPCA, la famosa «fabbrica del cancro» di Cirié.

L'uccisione di Cinieri, Salvatore Farre Figueras, di origine spagnola, è legata agli ambienti della «mala» torinese, collegata per traffici di armi e di eroina al «Clan dei catanesi». Viene condannato all'ergastolo per l'omicidio di due

carabinieri, Giuseppe Terminiello e Tonino Gubbioni, che stavano indagando su un traffico di droga diretto appunto dal «Clan dei catanesi» i cui capi erano i fratelli Messina, recentemente arrestati per spaccio di eroina.

Un comune uccide un politico. E' la prima volta che succede nelle carceri italiane. Le ipotesi su questo omicidio potrebbero essere diverse. I due si trovavano insieme nel carcere di Pianosa, dove proprio ad agosto sembra essere stato sventato un tentativo di evasione. Nell'ambiente dei detenuti forse era arrivata la voce che Cinieri stesse parlando o che l'avesse già fatto. Questa ipotesi sarebbe avvalorata dalla notizia, non sicuramente accertata, che la mattina prima che il Cinieri arrivasse a Torino il Figueras avesse ricevuto tre telefonate da Pianosa. Erano il via all'esecuzione? Questa mattina la questura di Torino ha confermato che il Cinieri o aveva parlato o stava per farlo. Ma che cosa doveva raccontare? Gli è stato impedito di raccontare qualcosa che aveva da dire al processo di giovedì?

Tutti i rettori d'Italia convocati a Padova

PADOVA, 28 — «La presenza del presidente della Repubblica Pertini alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Padova potrebbe costituire una forza, un «ricostituente morale» in questa difficile situazione». Questa la dichiarazione di stamane del rettore di Padova. Da Roma non c'è una risposta ufficiale ma si dà per scontata la presenza di Pertini all'inaugurazione che ci sarà ai primi di gennaio, o forse anche a dicembre. L'invito del rettore padovano è diretto anche ai suoi colleghi di tutta Italia. Oggi pomeriggio si tiene la manifestazione indetta dalle forze democratiche,

ma al comizio finale non parteciperà nessun esponente di carattere nazionale. Che i partiti non vogliono dare peso alla manifestazione anche se non si capisce il perché, dopo tutto quello che è stato detto in questi giorni, si nota pure dalla mancanza di manifesti di convocazione del corteo nelle vie del centro: Stamani il professor Ventura ferito leggermente, ha lasciato l'ospedale accompagnato da alcuni parenti. Sul fronte delle indagini nessuna novità, anche se ci si aspetta qualcosa nei prossimi giorni. Intanto gli autonomi continuano ad essere latenti da qualsiasi tipo d'iniziativa pubblica.

Ieri, venerdì, manifestazione sul luogo dell'attentato al monumento di Andreas Hofer

In Sud-Tirolo tra statue che saltano e mele avvelenate

Merano, 28 — Erano assai meravigliati oggi i tanti turisti tedeschi venuti a visitare il luogo del monumento di Andreas Hofer, saltato in aria: lo hanno trovato affollato di persone e cartelli, con scritte tedesche ed italiane, contro la compattazione nazionalista, la politica di separazione e contrapposizione etnica, e contro il ricatto degli attentati, del fascismo e dei nazionalismi di entrambe le parti. Volantini bilingui spiegavano la situazione, ed un'assemblea dibattito con circa 200 persone, prevalentemente giovani, teneva il campo: interventi al microfono, capannello di discussione (spesso anche accesa) qualche diverbio sulla base del

reciproco « andatevene a casa, qui siamo in sud-tirole — o, rispettivamente — in Italia ».

Striscioni contro il razzismo e l'apartheid agli occhi di qualche appartenente agli Schuetzen (corpo paramilitare tradizionale tirolese) e di qualche turista germanico tradivano « l'evidente ispirazione comunista » dei loro autori, ma la maggior parte della gente, anche tra i passanti, era d'accordo e reagiva positivamente. Questa manifestazione insolita contro la « seconda guerra monumentale » ha trovato molta attenzione da parte della stampa: era la prima del genere in assoluto, negli anni sessanta non sarebbe stata pensabile. I partiti e i sindacati

ufficiali, intanto, sono occupati ad eseguire e ad auspicare. Nella gente normale c'è discussione, a volte anche paura e, viceversa, indifferenza. Si discute se si sia in presenza di un salto di qualità che apre una stagione di attentati e di tensione.

Dieci giorni fa un volantino anonimo in italiano pubblicato sulla prima pagina del quotidiano « Alto Adige », aveva annunciato — con la firma « Viva gli alpini » — che sarebbero state avvelenate cento mele, ancora sugli alberi, tra Bolzano e Merano: l'idea della ritorsione fa strada. Anche tra alcuni compagni vi sono sintomi di ripresa di nazionalismo. Buon pro!

« Era ora ». Si sono detti parecchi Italiani dell'alto Adige alla notizia che la mattina del 26 settembre era saltato in aria il monumento al patriota tirolese Andreas Hofer a Merano. Non perché Hofer fosse particolarmente inviso agli Italiani (aveva combattuto all'inizio dell'ottocento contro le truppe napoleoniche), ma perché ormai da un anno si erano verificati una serie di attentati « anti Italiani » a monumenti eretti dal fascismo nel Sudtirolo; anche due (per ora piccoli) attentati a case popolari in costruzione e uno ad un traliccio facevano parte di questa catena di recrudescenza bombardata.

Un ritorno agli anni '60, quando i tralicci ed i monumenti fascisti saltavano in aria, prima che le azioni armate raggiungessero un livello più alto ed anche sanguinoso?

Non proprio, anche se le tappe sembrano a prima vista assai simili. Oggi sono mutati alcuni connotati di fondo. Negli anni '60 il nazionalismo Tirolese-Tedesco era ampiamente giustificato da una politica statale italiana che continuava a negare ai Sudtirolese una reale autonomia e puntava sostanzialmente alla lenta assimilazione del gruppo tirolese. Lo stato democristiano aveva disatteso le sue stesse promesse (già truffaldine) di autonomia e parità di diritto anche linguistici e culturali ai Sudtirolese, e così la rivendicazione di questi diritti da legalità si faceva sempre più incisiva, anzi, esplosiva. Un notevole allargamento dell'autonomia sudtirolese, concessa nel cosiddetto « pacchetto » di nuove leggi e norme, ha concluso quella fase della lotta per l'autonomia, nella quale — ai tempi del centro-sinistra — si erano inserite le Nazioni Unite e l'Austria. Il « partito unico » sudtirolese — la SVP, di orientamento cristiano conservatore, spesso reazionario ne usciva rafforzato: aveva saputo cavalcare insieme la lotta legale ed illegale. Ottenendo un nuovo statuto che dell'autonomia dà una versione tutta corporativa, con i tre gruppi linguistici (tedesco, italiano e ladino) in quanto tali titolari di diritti, spesso tra loro contrapposti, e quindi con una insita tendenza al razzismo ed alla permanente concorrenza e contrapposizione etnica.

In politica questa situazione si riflette nel condonatorio SVP-DC, in rappresentanza rispettivamente « dei Tedeschi » e « de-



gli Italiani ».

Le bombe « tedesche » di oggi sono quindi di per sé assai più isolate che non negli anni '60: lo stesso Magnago, capo della SVP, ne sente il ricatto e vorrebbe portare rapidamente in porto il resto della trattativa con lo stato (per esempio sull'uso della lingua tedesca davanti alla polizia ed ai tribunali), per non vedersi sfuggire il coronaamento della sua opera a causa del turbamento provocato dagli attentati.

Ma è indubbio che la politica di continua esaltazione etnico-nazionalista, che è il più forte cemento della compattanza SVP, porta anche questi frutti: molti giovani, soprattutto nei paesi, educati al clima di ostentazione nazionalista e privi di prospettive ideali e culturali più valide, vorrebbero portare a compimento, a modo loro, la riparazione dei torti fascisti e governativi: per esempio con la completa « rite-

deschizzazione » del Sudtirolo, e magari con un plebiscito (che oggi non trova grande interesse nella popolazione).

Se dunque il nazionalismo tedesco da difensivo che era, è passato a diventare più offensivo — anche perché la situazione economica è profondamente cambiata ed oggi (a differenza degli anni '60, il gruppo di lingua tedesca nel complesso sta piuttosto bene ed ha raggiunto sostanzialmente la piena occupazione — per quello italiano è vero l'opposto. Da gruppo « forte », protetto dall'autorità statale (quando non coloniale), privilegiato nei suoi diritti, « padrone » della pubblica amministrazione e propaginale locale dello stato centrale, la popolazione altoatesina di lingua italiana ha subito e continua a subire il « riaggiustamento » dei rapporti di forza tra i gruppi linguistici spesso come un trauma. Ora si deve impar-

rare il tedesco, per trovare un lavoro; molti posti nella pubblica amministrazione sono « riservati » ad elementi tirolese di lingua tedesca; i giovani risentono del peggioramento delle proprie prospettive occupazionali e del livello di reddito (industria, pubblica amministrazione); un gruppo tutto « urbano », molto più scolarizzato della media nazionale, assai legato alla presenza dello Stato in tutti i suoi settori.

Si deve aggiungere che effettivamente l'autonomia sudtirolese è per molti versi gestita in modo razzista, anche perché tutto il « pacchetto » è stato confezionato e congegnato da destra (ma votato anche da PCI e PSI).

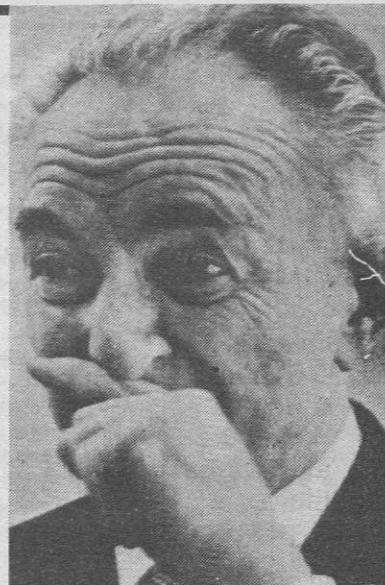
Il nazionalismo italiano — di cui oggi si fanno avanti solo le frange più sciolte — ma che in poco tempo potrebbero richiamare sul piano altre forze, magari in concorrenza tra loro (per esempio, notrebbero

comparire elementi « rautiani ») — ha quindi oggi assai spesso connotati in qualche modo difensivi e caratterizzati anche da accuse al governo italiano ed ai partiti di « tradimento » degli italiani in Alto Adige, ed è chiaro che la situazione degli altoatesini di lingua italiana non può essere semplicisticamente comparata con quella dei portoghesi in Angola dopo la liberazione... L'attentato di Merano segna, quindi, un salto.

Provocazione e ritorsione trovano il loro terreno di crescita non al di fuori ma dentro la « fisiologia » dell'attuale assetto autonomistico, con i suoi elementi di compattazione e contrapposizione etnica ed il razzismo sempre latente in esso, che spinge i due maggiori gruppi (Tedeschi e Italiani) ed una logica di forza e di affermazione reciproca.

Alex Langer

**La grande avventura
dei cambi di valuta,
delle fughe di capitali...
E qui cominciano
ad apparire i nomi di
Ambrosoli e Alessandrini**



5

Istruttoria Sindona

Sindona e Calvi vi danno lezione di esportazione di capitali

BANQUE SARADAR S.A.L.
Capital L. 3.000.000 Entrepôt: Versa
R.C. Revenu 5160 Liste des Banques No. 27
Télé: MARSAR - Téléc. MARSAR 20943 LE
Téléphones 250-470 - 250-471 - 250-472
Siège Social BEYROUTH - LIBAN

**OPERATION DE CHANGE
FOREIGN EXCHANGE
TRANSACTION**

N° 03616 11

Besoins le 17 Janvier 1973
COMPTANT 19/7/73 - ECHÉANCE 19/7/73

OPERATION A TERME

Destinataire / Addressee
BANCA PRIVATA FINANZIARIA - MILANO

Montant / ACHETE LIT. 2.520.000.000,-
Amount / BOUGHT LIT. 2.520.000.000,-

Montant VENDU US.\$ 4.000.000,-
Amount Sold US.\$ 4.000.000,-

**Sous LIRES ITALIENNES DEUX MILLIARDS =
Name: CINQ CENT VINGT MILLIONS =**

BANCA PRIVATA FINANZIARIA - MILANO
0776 224 13

BANCA PRIVATA FINANZIARIA - MILANO
0776 224 01

Montant / CREDIT à partir du CREDIT de notre compte auprès de
to be CREDITED to our account with
Nous confirmons avoir ACHETE / VENDU
We confirm having BOUGHT / SOLD you
at the rate of 6,30 ✓ Value 19/7/73

DEVISES / DEVISES

AVIS

Signature

Banker's Signature

Banker's Signature

BANCA PRIVATA FINANZIARIA
Società per Azioni - Soc. di Credito
Capita. L. 3.750.000.000 - Versa
Sede di Milano 18/7/1973

**AMINCOR BANK A.G.
ZURICH**

AVIS

Banker's Signature

BANCA PRIVATA FINANZIARIA
Società per Azioni - Soc. di Credito
Capita. L. 3.750.000.000 - Versa
Sede di Milano 18/7/1973

**BANCO AMBROSIANO
MILANO**

AVIS

Banker's Signature

Ecco la documentazione dell'operazione tra la Banca Privata e la Saradar di Beirut: il contratto sottoscritto dalla banca libanese e i due avvisi inviati dalla Banca Privata finanziaria alla Amincor e al Banco Ambrosiano dell'accordo di 2 miliardi 520 milioni. Come si può notare, l'Amincor nello stesso giorno riceve un altro accredito di circa 11 miliardi per operazioni dello stesso tipo

Nel gennaio '73 una tempesta sconvolge i mercati valutari. Il dollaro cade a picco tirandosi dietro la lira. All'inizio di febbraio gli sviluppi della crisi costringono l'Italia all'abbandono dei cambi fissi.

Sindona si trova nel pieno di questa manovra speculativa. Nel mese di gennaio gioca pesantemente al ribasso della lira. In una sola giornata acquista a termine 152 milioni di dollari contro lire. A febbraio l'obiettivo muta, rivende dollari per acquistare marchi. Gli interventi delle sue banche ricordano, per dimensioni, più quelli di una banca centrale che intende condizionare il corso dei cambi che non quelli di piccole aziende di credito che operano a fini esclusivi di lucro. Questo ruolo è reso possibile a Sindona dal sostegno che gli accordano — come si avrà modo di documentare — importanti istituzioni creditizie internazionali.

C'è un tema già affrontato nella puntata precedente che occorre qui sviluppare. Come mostra la lettera pubblicata ieri, di Clerici di Cavenago a Bondoni, la Banca Privata Finanziaria acquistò in un solo giorno 152 milioni di dollari pagandoli ad un cambio (602 lire) nettamente superiore a quello corrente (dalle 588 alle 590 lire). Per un'operazione conclusa con una banca di Beirut il cambio era addirittura pazzesco: 630 lire a dollaro.

Che interesse aveva Sindona a pagare i dollari a prezzi superiori a quelli di mercato in un momento in cui il dollaro andava a picco? Che interesse aveva soprattutto a pagare alla banca libanese circa 30 lire in più a dollaro, rispetto alle altre operazioni indicate nella medesima lettera?

La risposta è semplice: queste operazioni apparentemente in perdita mascherano esportazioni di capitali. Che Sindona faceva per conto suo e di terzi. E' una sciocchezza pensare che i traffici clandestini di capitali siano affidati a spalloni, a valigie a doppio fondo o a simili espedienti di carattere fisico. Esse assumono forme più estere e meno rischiose, nascondendosi dietro a scritture contabili dall'apparenza del tutto innocua. Ma innocue non sono.

Sindona ci impedisce dunque una lezione di esportazione clandestina di capitali. Il 19 gennaio 1973 compra a 6 mesi 4 milioni

di dollari al prezzo di 630 lire l'uno. Si impegna, cioè, a ricevere 6 mesi dopo, 4 milioni di dollari, e a pagare in cambio, alla stessa data, 2 miliardi 520 milioni di lire. Così facendo, poiché gli stessi dollari potrebbe pagarli 590 lire, spende 160 milioni in più. Cosa vuol dire spendere? Vuol dire che dovrà riconoscere ad una banca estera (cioè dovrà esportare) 160 milioni di lire in più del dovuto. Quindi non è ancora detto che Sindona ci abbia rimesso.

Basta, infatti, che a guadagnarci siano una sua banca o una sua società, e invece di un danno si ritrova del denaro all'estero.

Così è infatti. Nella lettera pubblicata ieri da Lotta Continua si citava solamente la Banca Saradar. Da un lato, la Banca Privata Finanziaria di Sindona, dall'altro una sconosciuta banca libanese. Ma ecco che, il 18 luglio '73, al momento della regolazione dell'operazione, la Banca Privata Finanziaria fa accreditare la somma di 2 miliardi 520 milioni all'Amincor Bank di Zurigo. E qui la questione muta completamente di significato.

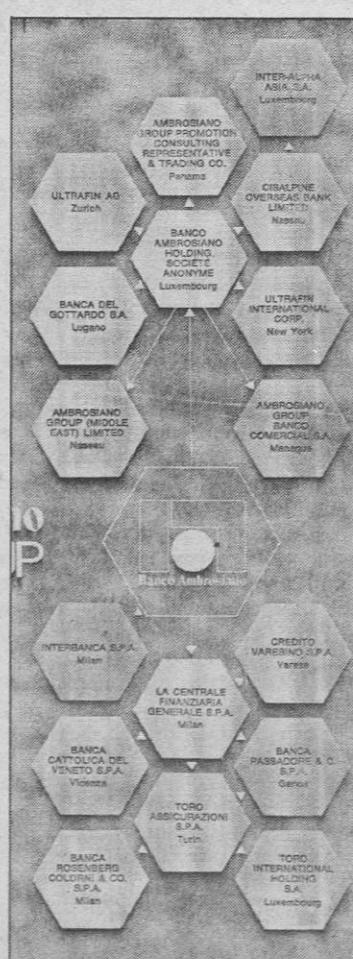
L'Amincor Bank è una banca estera di Sindona. Non può stupire, quindi, che alla fine i soldi finiscano lì. Si tratta di una banca dai trascorsi tutt'altro che raccomandabili, specializzata in riciclaggio di denaro sporco. Sembra che il liquidatore di Sindona Ambrosoli intendesse farla acquistare per poter venire finalmente a capo dei traffici legati alle banche di Sindona e che proprio questa sua decisione gli sia risultata fatale.

Ma c'è un altro aspetto in tutta questa operazione che va rilevato. Chi presta la sua assistenza a questo affare, il cui carattere illegale appare esplicito ed inequivocabile? Il Banco Ambrosiano, una banca del gruppo del finanziere cattolico Calvi che conta in Italia e all'estero banche, compagnie d'assicurazione, società finanziarie e che annovera nei consigli di amministrazione delle sue società estere nomi come il cardinale Marcinkus e Siegenthaler, entrambi ricordati dalle cronache per l'affare Sindona o per traffici di valuta.

Sin da allora Calvi risulta interessato, sia pure indirettamente, a una esportazione illegale di capitali. Più di recente, se n'è interessato direttamente, guadagnandosi una denuncia alla magistratura da parte della Banca d'Italia. Di questa denuncia si stava occupando Alessandrini. Pare che abbia anche reso manifesta la sua intenzione di ritirare il passaporto a Calvi. Poco prima di venire assassinato.

(5 - Continua)

Il Banco Ambrosiano



L'impero di Roberto Calvi

Un impero di banche, compagnie d'assicurazione, società finanziarie disseminate in Italia e all'estero. Con molti addentellati nei paradisi fiscali. Presso la procura di Milano giace una denuncia della Banca d'Italia contro il finanziere. La curò Alessandrini poco prima di venire assassinato. Se ne attendono gli sviluppi.

Il 19 settembre il Consiglio di Amministrazione del CNEN ha approvato le «Linee per il IV piano quinquennale del CNEN (1980-1984)».

L'iter del Piano è appena agli inizi: esso dovrà andare al CIPE e poi in Commissione Industria; quasi certamente finirà nell'aula del Parlamento se, come è molto probabile, si accenderà un dibattito di rilevanza nazionale sull'argomento.

Il Piano quinquennale accetta acriticamente l'impostazione nucleare del PIANO ENERGETICO NAZIONALE (PEN) del 1977, che prevede 12 Centrali Nucleari, senza tener conto che da allora sono cambiate molte cose: l'opposizione al nucleare si è così estesa (specialmente dopo l'incidente di Harrisburg) che le conclusioni del 1977 possono (e devono) essere messe in discussione.

Il piano non parte da una seria critica alla precedente gestione del CNEN, burocratica e fallimentare, causa di sprechi e di emarginazione e dequalificazione dei lavoratori della ricerca. Anzi, avendo richiesto 2890 miliardi di finanziamento per 5 anni, ne destina più di 1500 all'erogazione verso l'industria; la funzione bancaria del CNEN è stata la principale causa del suo decadimento.

Nonostante l'entità della cifra richiesta, non c'è l'articolazione della spesa prevista, né si dice quali sono le strutture e l'organizzazione del lavoro che devono realizzare il programma.

Se le richieste della direzione CNEN, appoggiate dal Ministero dell'Industria, fossero approvate dal Parlamento, si perpetuererebbe una gestione clientelare dell'Ente, legata ai vari boss, democristiani e non; con la conseguenza di emarginare ancora di più l'Ente di ricerca energetico italiano, privando il Paese di un organismo indispensabile alla soluzione del problema dell'energia; si darebbe di fatto un avallo alla nuclearizzazione del Paese, ed il tutto a prezzo di ingenti risorse finanziarie per reperire le quali i governi DC taglieggiano ancora di più le buste paga, con gli aumenti delle tariffe e dei prezzi.

Il Piano ha trovato la netta opposizione dei Sindacati Ricerca CGIL e UIL, e tocca ora a tutti gli agenti politici, partiti, giornali, organizzazioni di massa, metterlo in discussione insieme a tutto il PEN del 1977.

Quando il burocrate gioca con l'atomo

Sotto il profilo istituzionale, l'Ente di ricerca nucleare italiano dovrebbe svolgere la ricerca, di base ed applicata, nel campo della produzione di energia nucleare, delle applicazioni pacifiche delle radiazioni, della protezione sanitaria; è inoltre l'organizzazione ufficiale per il controllo e la sicurezza di tutti gli impianti che hanno a che fare con le radiazioni.

La realtà dell'Ente è ben diversa, nonostante l'impegno dei lavoratori: tutto l'organigramma è una sclerotica congerie di burocrati, e d'altra parte l'unico modo per non essere completamente emarginati è quello di inserirsi nello scheletro burocratico; il Consiglio di Amministrazione, quello stesso che ha approvato il piano quinquennale, è scaduto da due anni; è stato formato attraverso il consueto mercato delle vacche fra le correnti DC ed i partiti di centro (erano i tempi dei primi governi Andreotti); i suoi membri sono vecchi professori e funzionari legatissimi ai vari gruppi di potere; è tiranneggiato dall'onnipotente Ammassari, eterno direttore delle Fonti di Energia del Ministero dell'Industria e una delle colonne del regime DC. Questi uomini e le forze che essi rappresentano sono responsabili del completo fallimento dei programmi del CNEN, dello spreco di denaro pubblico che ne è conseguito, della progressiva emarginazione e dequalificazione di un patrimonio di tecnici, ricercatori e beni strumentali che potrebbero essere ancora utilissimi per la collettività, e che comunque sono costati una fetta considerevole del prodotto nazionale.

Queste affermazioni non hanno niente di eversivo: è il parere dei sindacati, è l'opinione espressa dalla Corte dei Conti, è il giudizio che velatamente esprime il nuovo Presidente del CNEN Umberto Colombo.

Costui si è trovato a presiedere quel consesso di personaggi che abbiamo descritto, provenendo da una esperienza manageriale nella Montedison; è collegato con gli uomini dell'ex Club di Roma, con i circoli internazionali dei tecnocrati che si incontrano a Bruxelles o a Lussemburgo; insomma un rappresentante di quel capitalismo aggressivo che riconosce il predominio dell'economia sulla politica, che considera i sindacati come interlocutori privilegiati, ma senza confusione fra le parti. L'Italia però è un paese dove il capitalismo «sano» non si è mai sviluppato, ha dovuto scendere a patti con il conservatorismo dei redditieri e poi dei funzionari del Partito-Stato.

E così ha fatto anche il nostro Colombo. Il neo-presidente si era presentato dicendo «... se non riesco a cambiare l'andamento burocratico, me ne vado». Ora aspettiamo solo che se ne vada.

« Datemi ancora 650 miliardi, sono un reattore autarchico »

Il documento approvato il 19 settembre è una versione diversa di una precedente proposta fatta dal presidente Colombo, che conteneva alcune affermazioni importanti: si riconosceva il fallimento dei due programmi di prestigio del CNEN, la realizzazione dei reattori PEC e CIRENE.

Quando furono impostati, i due progetti erano sicuramente interessanti ed avanzati. Il CIRENE è un reattore ad acqua che utilizza come combustibile l'uranio naturale; ciò consentirebbe, almeno, di non dipendere per il combustibile dalla complessa e costosissima operazione di «arricchimento»; il progetto era così interessante che canadesi e giapponesi ne trassero lo spunto per aprire ricerche autonome; il risultato è che i canadesi hanno sviluppato e già vendono il reattore CANDU, mentre il CIRENE è ancora allo stadio di prime opere murarie.

Il PEC doveva essere un reattore a neutroni veloci (volgarmente detto reattore veloce) per la prova di elementi di combustibile sottoposti a forte irraggiamento; una specie di laboratorio che doveva dare informazioni fondamentali per la realizzazione dei reattori di potenza nell'ambito dell'accordo franco-italo-tedesco.

Ormai in ritardo di una decina di anni, con il primo reattore veloce commerciale di grande potenza quasi pronto (SUPER-PHENIX) il PEC non serve assolutamente a niente, se non a far vivere società create apposta per lui, presidenti e dirigenti compresi, e a ingurgitare una incredibile quantità di miliardi.

Bisogna ammettere che uno dei motivi (certamente molto marginale) di questi ritardi consiste nelle esigenze di sicurezza che gli organi di controllo del CNEN stesso ponevano ai progettisti; gli esperti di nucleare sanno che razza di macchine micidiali hanno sotto mano, e moltissimi sforzi sono dedicati alla sicurezza; il guaio è che l'ingegnere, una volta che si è assicurato che la macchina che ha progettato ha una probabilità di rompersi del 0,01%, è legittimamente soddisfatto. Le popolazioni invece vogliono che quella particolare macchina così pestilenziale non si rompa mai, il che è impossibile; l'unica soluzione è che quella macchina non ci sia.

Per tornare a PEC e CIRENE, il primo documento di Colombo diceva brutalmente che il PEC era ormai inutile, che comunque per finirlo ci volevano ancora quattro o cinque anni e una spesa ulteriore di 650 miliardi, che lui non voleva chiedere; dato però che il PEN del dicembre '77 prevedeva il PEC, Colombo rimetteva al Governo la decisione finale; quanto al CIRENE, anche per esso Colombo rilevava la inutilità del completamento ma, con una strana logica, chiedeva 200 miliardi per finirlo, motivando la richiesta con questi tre argomenti:

- per non togliere il lavoro alla Società NIRA (IRI) che lo deve costruire;
- perché costa poco...;
- per dimostrare che l'Italia riesce a fare qualcosa.

A questo punto arriva l'altalena dell'onnipotente Ammassari: i 650 miliardi di pubblico denaro devono essere elargiti; servono per dare prestigio a chi li ge-

stisce (compagni di corrente, di partito, amici, alleati) e servono come denaro contante a chi li riceve (compagni di corrente, ecc.).

In suo aiuto Ammassari chiama anche i francesi, i capofila dei reattori veloci in Europa: pochi giorni dopo che il massimo dirigente del Commissariat à l'Energie Atomique aveva confidato a Colombo che il PEC non interessava più, arriva una comunicazione ufficiale dello stesso CEA in cui si dice che i francesi si aspettano grandi cose dal PEC; che si è un po' tardi, però forse nel 1986, quando il loro reattore veloce di ricerca RAPSODIE sarà chiuso perché ormai consunto, allora il PEC lo potrà sostituire.

Che cosa ha offerto Ammassari ai francesi per farli cambiare opinione? Forse la promessa dell'acquisto dei reattori veloci francesi?

In questo modo il ferro presidente Colombo si rimangia quello che ha detto: i 650 miliardi per finire il PEC vengono richiesti, con la benedizione del Ministero dell'Industria, e con il sospetto dei lavoratori del CNEN che nulla possa cambiare.

Un programma di nuclearizzazione dell'Italia

Il progetto di piano quinquennale ignora completamente il grosso scontro che si è sviluppato nel nostro Paese sulla istallazione delle centrali di potenza, scontro che avviene in tutto il mondo ed in Italia ha paralizzato l'attuazione del PEN (che prevedeva 12 centrali nucleari).

Come se niente fosse, e senza scontro che avviene in tutto il mondo, il documento del CNEN prevede la messa in opera di 2 centrali nucleari all'anno. Secondo i sindacati l'unico contributo positivo che viene dato riguarda il problema della scelta della « filiera », ma anche su questo imbroglino secondo noi c'è una supina acquisizione al Ministero dell'Industria. Ricordiamo brevemente che per « filiera » si intende il modello di reattore; che sono attualmente presenti sul mercato che ci interessano (cioè quello imposto dagli americani) il BWR della General Electric ed il PWR della Westinghouse e ancora timidamente il « CANDU » canadese. Le licenze di costruzione per l'Italia dei tre modelli sono saldamente in mano a tre diversi

gruppi industriali, che si scambiano botte da orbi per impegnarsi a porre la propria « filiera »; risultato è che il PEN prevede bruci i tipi; decisione folle, ma che Seconi faceva contenti tutti i gruppi di pressione.

Il documento CNEN auspica l'adozione di una sola « filiera » e dice anche che dovrebbe essere il PWR, in quanto è la scelta di prevalente fatta nel resto dell'Europa; visto che le prime due unità, quella già marciante (a 3 Le cilindri) di Caorso e quella di Montalto di Castro sono BWR, allora demanda ad altri, non si leggono bene a chi, questa decisione.

Il presidente Colombo difende l'impostazione pesantemente nucleare del piano quinquennale, ma motivandola con una lettera burocratica della legge 124, che non imporre al CNEN di adempiere alle delibere del CIPE, e quindi anche a quella seguita alla mozione parlamentare del dicembre 1977 sul PEN.

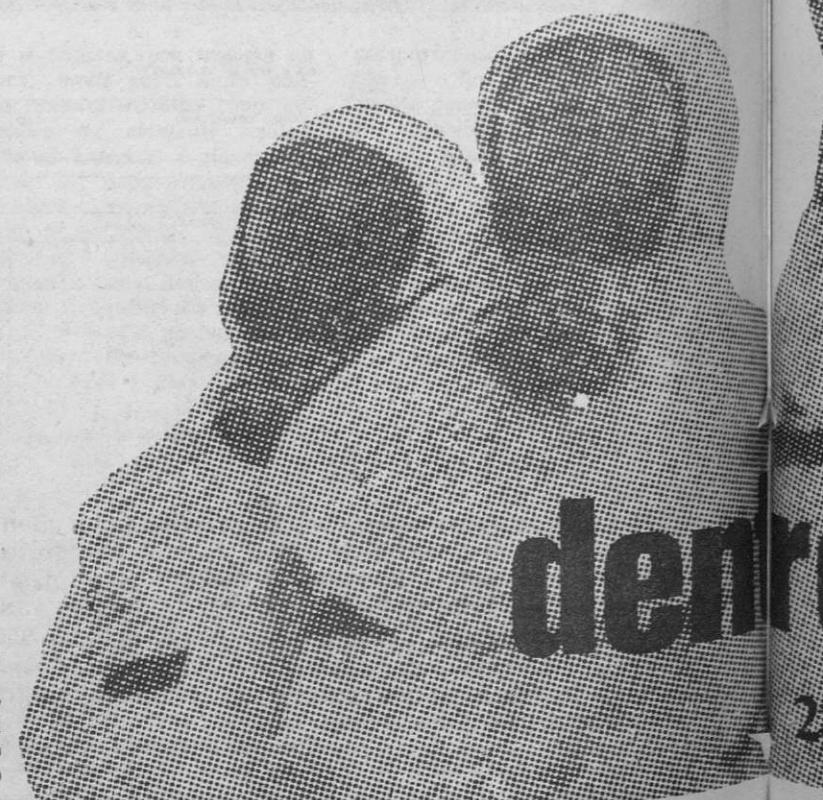
Non si capisce bene quale sarebbe allora il ruolo attivo del CNEN nella complessa questione energetica; come ente pubblico dovrebbe almeno registrare l'utilizzo attuale stato di incertezza che della C porta molti a parlare di moratoria nucleare (e non parlo solo di Ror de nostri radicali) in attesa di ... E un chiarimento sul problema della sicurezza; in questo modo mentre si fa supino portatore degli interessi dell'ENEL e dei vari gruppi di pressione (industriali e politico-finanziari). Spetta allora alle forze sociali, ai partiti di sinistra rimettere in discussione le decisioni del '77, ed il dibattito sul piano quinquennale del CNEN deve costituire un punto di partenza.

Plutonio? E' a 10 chilometri da Roma

« La problematica posta in essere dal ciclo del combustibile è oggi, su scala mondiale, l'elemento condizionante qualsiasi programma nucleare di dimensioni significative ».

Questa prosa è tratta dalle linee guida», e se i dirigenti del CNEN fossero coerenti, dalle loro previsioni riguardanti il combustibile ricaverebbero la convinzione che non bisogna fare un programma nucleare significativo.

I tre punti critici del ciclo del combustibile sono: l'arricchimen-



che si scavo dell'uranio da introdurre nei reattori, il ritrattamento del combustibile nei reattori (alto burn-up) e poi buttare via l'elemento sfruttato (fregandosene del fatto che vi rimane uranio utilizzabile, ed anche plutonio).

Il piano quinquennale liquida il terzo nodo, lo smaltimento dei rifiuti, con poche parole, senza naturalmente dare nessuna soluzione; dice solo che il CNEN deve affrontare il problema, pensando anche a soluzioni di deposito temporaneo. E poi?!

Un sole piccolo piccolo

«Le altre fonti energetiche e la protezione dell'ambiente»: è la parte più interessante del IV piano quinquennale, in parte perché riguarda effettivi campi di ricerca e sviluppo, in parte perché sono settori ancora poco condizionati dalle industrie, e quindi è possibile una relativa autonomia. Nonostante ciò vi sono pesanti rilievi da fare, essenzialmente per ciò che concerne le ricerche sulle energie rinnovabili.

Su questa voce è previsto un finanziamento di 390 miliardi compresa la famigerata promozione industriale: non è poco, ma se confrontati ai 2.500 miliardi del nucleare, sorge subito il sospetto che si tratti di una voce semplicemente aggiuntiva, di prestigio (come si fa a non fare il solare oggi?); sospetto che viene subito confermato da almeno due fatti.

Il primo è che gli argomenti previsti dal piano quinquennale sono quelli rimasti scoperti dalle analoghe attività di altri enti

fatti propone una alternativa: sfruttare al massimo il combustibile nei reattori (alto burn-up) e poi buttare via l'elemento sfruttato (fregandosene del fatto che vi rimane uranio utilizzabile, ed anche plutonio).

ed industrie. Il secondo viene da una lettura attenta del programma: si tratta del capitolo con la maggiore articolazione ma descrive pari pari le attività in gran parte ipotetiche che sono state individuate da un gruppetto di persone coinvolte in un rocambolesco finanziamento sul solare per l'anno in corso.

La casualità delle scelte, ed il modo come vengono portate avanti (modo che ripropone tutte le storture, il burocratismo, l'improvvisazione e la solita funzione erogatoria del vecchio CNEN) ci suggeriscono che neanche da questo settore avanzato potranno venire cose buone per i lavoratori del CNEN e per il Paese.

Per chi volesse altre notizie sul CNEN segnaliamo per esempio: *Ricerca nucleare e industria - Paxis, aprile 1979; CNEN: un'occasione perduta - Sapere, febbraio-marzo 1976.*

E l'industriale trovò un benefattore chiamato CNEN

Il CNEN, oltre a pagare il personale e le attrezzature, eroga soldi a favore di terzi sotto le forme più strane: contratti di associazione, acquisti di grandi impianti, collaborazioni, contratti di ricerca e di consulenza. La progressiva decadenza del CNEN ha coinciso con l'aumentare delle erogazioni verso l'esterno; è facile convincersi dell'affermazione fatta da alcuni sindacalisti «la promozione schiaccia la ricerca». Infatti la possibilità di gestire flussi di denaro distoglie i dirigenti dei vari livelli dall'organizzazione e dalla pianificazione delle attività proprie del CNEN: è comunissimo il caso del dirigente che dedica tutto il suo tempo e le sue energie a gestire un contratto dell'ammontare anche di centinaia di milioni con un'industria, mentre i 20-30 dipendenti del suo laboratorio non hanno alcun obiettivo programmatico, nessuna attività seria. Il termine «promozione industriale» è un eufemismo; si tratta spesso di pura erogazione di fondi, che ha trasformato il CNEN in una banca.

Il piano quinquennale prevede per la parte nucleare una spesa verso l'esterno di 1.500 miliardi, contro i 1.000 previsti per il personale ed il funzionamento del CNEN.

Si pensi che nel precedente piano quinquennale il rapporto fra fondi erogati e spese interne si aggirava attorno a 0,4 (e forse meno), e ciononostante si verificava l'asfissia della ricerca da parte della funzione bancaria. Ora con un rapporto 1,5 l'unica speranza è che ogni dipendente si gestisca il suo bravo contratto di erogazione; e non sarebbe neanche poco perché, su meno di 4.000 dipendenti, spetterebbero 380 milioni a testa. Se per i lavoratori la cosiddetta «promozione industriale» è una iattura, per le industrie che ne beneficiano ed i burocrati del regime DC che la controllano è l'unica ragione di esistenza del CNEN.

Paginone a cura di Bruno, Maria Concetta e Sandra

Uno sguardo alla cittadella dell'atomio

280 miliardi nelle mani dei «sacerdoti del nucleare» del CNEN

Mafia - L'assassinio di Terranova è funzionale al Potere

Sull'assassinio del giudice Terranova e più in generale sul livello raggiunto dalla criminalità mafiosa nella nostra città, siamo andati a parlare con un pretore democratico che, per ragioni di sicurezza, ci ha chiesto di non pubblicare il suo nome.

Cosa pensi che ci sia di nuovo con quest'ultimo attentato?

Diciamo che la mafia dimostra ancora una volta di essere non solo una grande organizzazione criminale, ma letteralmente il potere.

Cosa vuol dire?

Vuol dire che la mafia sfruttando le enormi connivenze a livello politico può permettersi di far fuori chi tenti di mettergli i bastoni fra le ruote. Inoltre in Sicilia non si possono scindere le due sfere del potere politico con quello delinquenziale, rappresentano solo i risvolti della stessa medaglia.

Ma, secondo te Giuliano e Terranova erano in possesso di prove compromettenti?

Io non la porrei in questi termini. Direi piuttosto che la mafia preferisce prevenire l'eventuale scoperta di prove. Terranova, come Giuliano, era uno che svolgeva bene il suo lavoro, quindi un potenziale nemico. E poi bisogna tenere presente che una volta arrivata la nomina, per Terranova, di capo dei giudici istruttori, sarebbe stato più difficile per la mafia organizzare un attentato.

E la magistratura ha la voglia o la capacità di interrompere questa spirale?

Questo è un discorso da prendere con le pinze. Non è che la magistratura non voglia fare, e questo non lo dico a difesa della casta, per carità. Il potere, che è mafia, ha re-

gato questa magistratura ad un ruolo subalterno; inoltre i « giochi » si svolgono altrove, a livelli politici ed economici. Per esempio l'assegnazione degli appalti di opere pubbliche contro la cui regolamentazione Terranova e la commissione antimafia avevano cercato inutilmente di fare qualcosa. Il mafioso si procura il denaro per l'opera pubblica attraverso una banca che, magari, nasce per l'occasione. Formalmente tutto regolare. Questo perché si è ormai a tecnologie del crimine avanzatissime. Tutto è già deciso nelle alte gerarchie, da qui lo svilimento del ruolo di magistrato. Se poi qualcuno come Terranova cerca, con azioni se vogliamo donchiesciette, senza nulla togliere al suo prestigio, di incrinare il potere mafioso, viene immolato all'altare non di una guerra ma di una pacifica convivenza, momenta-

neamente disturbata. Altro di scorso invece è da farsi per l'omicidio Scaglione. Questi era un corrotto e tentava di ricattare la mafia con delle prove che si era procurato proprio perché inglobato nell'apparato criminale. Con Scaglione non morì una figura di magistrato ma di uno che aveva « sgarrato » con « Cosa Nostra ».

Cosa ne dici del tentativo di accostamento dell'assassinio Terranova con quello Alessandrini?

Si tratta di una grossa mistificazione. Nella guerra privata tra stato e bande armate, Alessandrini viene ucciso per disgregare le istituzioni democratiche, quindi è una azione destabilizzante. Al contrario uccidere Terranova è funzionale a questo sistema parassitario. La mafia non destabilizzata proprio niente, fa sì che tutto rimanga come prima.

(a cura di Pippo Crapanzano)

Francesco Guzzardi, mafioso

Guzzardi Francesco, professione mafioso, è stato liquidato a colpi di pistola in un bar a Cesano Boscone, nell'hinterland milanese.

Guzzardi era braccio destro di Liggio, continuava ad occuparsi degli interessi del boss corleonese. Al bar era giunto alle 18, aspettava qualcuno. Sono arrivati 2 giovani con i quali ha parlato brevemente, ma concitatamente, in dialetto siciliano. Poi i 2 giovani lo hanno freddato e sono fuggiti.

Guzzardi aveva in tasca un milione di lire in contanti. Era un incontro « d'affari » o qualecosa d'altro?

Nessuno lega questo fatto all'omicidio Terranova, ma noi vorremmo proprio sapere dov'era il Guzzardi il 25 mattina, e se c'è un nesso fra i due fatti di sangue consumati a poche ore di distanza?

Guzzardi era stato rinvito a giudizio proprio da Cesare Terranova e aveva condiviso fino in fondo le sorti di Luciano Liggio (finito in carcere per il lavoro del giudice ucciso a Palermo il 25 settembre) ma era ancora in libertà.

Se c'è bisogno di un killer per uccidere un giudice, cosa c'è di meglio che utilizzare uomini che odiano la vittima designata e con alle spalle una lunga carriera criminosa? Salvo poi eliminarli perché non si possa risalire troppo in alto.

R. D.

Poniamoci due domande.

Chi è l'assassino? Perché?

Come in un finale classico di un giallo inglese. Nella cattedrale di Palermo erano riuniti, fianco a fianco, vittime, colpevoli, testimoni, complici. Non si può parlare di « mafia », non di quella che viene comunemente identificata con l'organizzazione criminale che controlla il racket della droga, della prostituzione, ecc.

Questo è un omicidio nato ed organizzato nel palazzo del potere, se il killer è sicuramente uno scagnozzo mafioso, il vero colpevole è il potere con la P maiuscola.

Un amico, che di cose mafiose se ne intende, parlando di questo omicidio mi ha detto: « tu devi porti due domande: si saprà mai chi è l'assassino? E perché ». Sono domande retoriche, chiaramente: a Palermo tutti saprebbero rispondere: gli assassini non si troveranno mai, il perché è abbastanza chiaro.

Cesare Terranova tornava a Palermo, dopo un'esperienza deludente nella Commissione parlamentare antimafia, con una coscienza arricchita da ciò che a Roma, nel palazzo del potere, aveva capito sugli stretti legami tra mafia e uomini politici. Tornava e si candidava subito per un posto chiave nella magistratura: capo dell'Ufficio istruzione: un posto che gli avrebbe permesso di controllare ed assegnare tutte le istruttorie, nel caso fosse necessario di intervenire direttamente.

Questo è un delitto politico, unghirante. Così come lo è stato quello di Boris Giuliano. Terranova e Giuliano avevano

una caratteristica comune che li rendeva « inabili » al loro ruolo istituzionale: erano incorruttibili, sia dal denaro che dalla paura; non potevano svolgere il compito che a loro si richiedeva: insabbiare ed archiviare. Chi oggi parla di vendetta mafiosa, altro non fa che dichiararsi complice di questo delitto. Il simbolismo, i rituali, i codici di comportamento che la gente di Sicilia ha imparato a decifrare e leggere sono ormai cose del passato. Sono stati sostituiti dai moderni mezzi di comunicazione, dalle armi sofisticate, dalla professionalità spietata degli esecutori. Lo stesso salto di qualità hanno subito gli obiettivi o il significato: non si tratta più di colpire un uomo in particolare, si tratta di un intervento politico, di prevenire e reprimere comportamenti incompatibili con lo sviluppo futuro dello stato di cose attuali.

Da De Mauro a Terranova i grossi delitti chiamati mafiosi sono delitti di regime e quindi democristiani, per capire meglio il perché basta dare uno sguardo al terreno principale dei giochi mafiosi: gli appalti delle opere pubbliche.

E d'altra parte questo era il terreno che il giudice Terranova individuava come asse portante dell'economia mafiosa, indagare qui significa scoprire se i mafiosi che inventano cantieri edili e banche, ma soprattutto scoprire che la Regione, il Comune, il Parlamento sono complici e menti pensanti del saccheggio criminale del denaro pubblico.

Roberto Delera



SOMMINISTRAZIONE

- 1) Nessun controllo
- 2) Controllo medico sul posto con ricetta
- 3) Distribuzione da strutture sanitarie istituzionali con schedatura centralizzata
- 4) Distribuzione su centri territoriali secondo la residenza anagrafica
- 5) Distribuzione solo per la disintossicazione
- 6) Lasciare le cose come stanno

si <input type="checkbox"/>	no <input type="checkbox"/>
si <input type="checkbox"/>	no <input type="checkbox"/>
si <input type="checkbox"/>	no <input type="checkbox"/>
si <input type="checkbox"/>	no <input type="checkbox"/>
si <input type="checkbox"/>	no <input type="checkbox"/>
si <input type="checkbox"/>	no <input type="checkbox"/>
si <input type="checkbox"/>	no <input type="checkbox"/>
si <input type="checkbox"/>	no <input type="checkbox"/>

SOSTANZE

- 1) Iniettabili morfina eroina
- 2) Non iniettabili metadone laudano
- 3) Possibile alternativa fra sostanze iniettabili e sostanze non iniettabili

si <input type="checkbox"/>	no <input type="checkbox"/>
si <input type="checkbox"/>	no <input type="checkbox"/>
si <input type="checkbox"/>	no <input type="checkbox"/>

Le risposte vanno indirizzate a: Via dei Magazzini Generali 32/A - Roma

Paesi Baschi

Assassinato a S. Sebastian un consigliere comunale di "Herri Batasuna"

Sempre più incandescente la situazione nelle province basche: ieri, mentre usciva da una birreria, in piena notte, è stato assassinato a colpi d'arma da fuoco a San Sebastian Tomás Alba, un consigliere comunale di « Herri Batasuna » (l'organizzazione legale vicina alle posizioni dell'ETA militare).

Finora non esiste nessuna indicazione sui possibili autori dell'attentato. Molto probabilmente si tratta di qualche organizzazione di estrema destra, o forse qualche elemento più oltranzista all'interno delle Forze Armate, duramente colpiti negli

ultimi giorni dagli attentati terroristici dell'ETA militare, ha deciso di rispondere ricorrendo alle stesse armi. In ogni caso è la prima volta che un esponente del separatismo basco più radicale cade vittima di un attentato, e questo nuovo fatto di sangue non mancherà certo di provocare un ulteriore inasprimento del clima politico ed una nuova escalation della violenza nei paesi baschi, dove il 25 ottobre si terrà il referendum sullo statuto di autonomia.

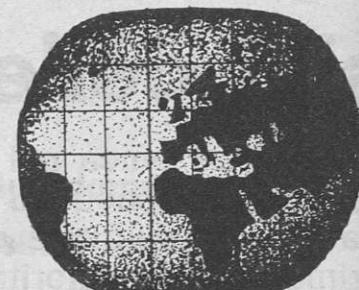
Ormai solo l'ETA militare continua ad opporsi allo statuto approvato dal governo di Ma-

drid e dal Partito Nazionalista Basco: infatti l'altra maggiore organizzazione di resistenza armata basca, l'ETA politico-militare, ha deciso di appoggiarlo, non senza contraddizioni al suo interno come dimostrarono questa estate le prese di posizioni confuse e spesso contrarie e le continue inversioni di rotta di questo gruppo durante la « campagna contro il turismo » in Spagna. Adesso i militanti di Euskadi Ezkerra (che rappresenterebbe le posizioni dell'ETA politico-militare) partecipano a riunioni ed assemblee a favore dello

statuto di autonomia, ed in alcuni casi — come a Zaraiz due giorni fa — devono far fronte alle contestazioni degli aderenti ad « Herri Batasuna ».

Altri incidenti sono avvenuti giovedì a Bilbao e a Pamplona al termine di alcune manifestazioni indette dai separatisti baschi in occasione del quinto anniversario della fucilazione di due membri dell'ETA e di tre militanti del gruppo di estrema sinistra « FRAP », assassinati nonostante le proteste di tutto il mondo dal regime di Franco. Non si è trattato comunque di incidenti gravi.

Brevissime



L'Arabia Saudita invia truppe a Bahrein. Due brigate dell'esercito Saudita sono giunte a Bahrein domenica scorsa. Proprio nello stesso giorno in cui l'Iran iniziava manovre militari nel Golfo Persico. Le truppe sono state inviate su richiesta delle autorità del Bahrein per fronteggiare le minacce iraniane.

Continua l'incursione in Mozambico delle forze di sicurezza dello Zimbabwe-Rhodesia contro presunte installazioni del fronte patriottico in territorio mozambicano. Forze aeree e di terra sono impegnate nell'attacco.

Ucciso capo della polizia di Adana in Turchia. Cevat Yurdakul, capo della polizia è stato ucciso in un'imboscata tesagli da un gruppo di armati, mentre usciva di casa per recarsi al lavoro.

Piano d'urgenza a favore delle popolazioni cambogiane. È stato annunciato oggi a Strasburgo dal commissario CEE Claude Cheysson. Il piano, che è stato deciso in collaborazione con numerose organizzazioni umanitarie, fra cui la Croce Rossa, « Medecins sans Frontière » e la FAO, si articolera in 3 mesi. La CEE parteciperà con 7 milioni di dollari, la FAO con 4. L'invio di medicine e di generi alimentari comincerà il 4 ottobre, mediante la Croce Rossa. Cheysson ha accusato le autorità cambogiane di essere responsabili del ritardo registrato nell'invio degli aiuti. Solo qualche giorno fa infatti le autorità cambogiane hanno permesso alla Croce Rossa di installare sei posti di assistenza nelle zone più colpite dalla fame e dalle malattie.

Condannato a morte Macias Nguema. La corte marziale di Malabò, Guinea Equatoriale, ha condannato a morte l'ex presidente. L'accusa aveva chiesto in base ai capi di imputazione ben 101 condanne a morte. Rispondendo agli applausi seguiti alla lettura della sentenza Macias ha detto: « Non ho ucciso nessuno. Coloro che applaudono oggi la sentenza di morte sono gli stessi che ieri applaudivano me ».

Il Vietnam ha accusato la Cina di ammassare ingenti truppe lungo le frontiere. Secondo fonti di Bangkok, navi cinesi sarebbero penetrate nelle acque vietnamite a sud di Danang e truppe cinesi si starebbero ammassando verso la frontiera. L'agenzia vietnamita ha aggiunto che unità di artiglieria e missilistiche sarebbero avanzate lungo tutte le sei province di frontiera.

Divisi sul marxismo i socialisti spagnoli

**Scontata vittoria
di Gonzales
al congresso
del PSOE.
Si prevede che
ottienga il 70
per cento dei voti**

(dalla nostra corrispondente) Madrid, 28 — Si è aperto a Madrid il congresso del Partito Socialista Spagnolo che si concluderà sabato sera, quando 421 delegati, rappresentanti di più di 200.000 iscritti, eleggeranno il nuovo esecutivo. Nel corso del congresso verrà definita anche la strategia politica del PSOE per il prossimo biennio.

I congressisti sono divisi fra la linea « moderata » di Felipe Gonzales, il « sector critico » di Bustelo, e Lorenzo Gómez Lloriente e la « terza via » di Alonso Puerta. Sembra tuttavia scontata la vittoria di Felipe Gonzales anche se ridimensionato rispetto a come appariva pochi giorni or sono.

Punto centrale del dibattito sarà la questione del marxismo o non marxismo. I moderati di Felipe Gonzales intendono abolire il termine « marxismo » dalla definizione del partito, sulla linea dei partiti socialisti dell'Europa Occidentale, mentre il « sector critico », « radicale » punta sulla sua conservazione. La « terza via », cui appartengono poco più del 10 per cento dei socialisti spagnoli, è sorta in questi ultimi mesi, dopo la sconfitta di Gonzales al XXVIII congresso del partito nel maggio scorso. La « ter-

za via » non ha ancora una collocazione ben precisa. Si propone di agire da mediatore fra i due blocchi contrapposti e di riconciliarli.

Felipe Gonzales, durante la conferenza stampa prima del congresso, ha detto che « se i marxisti » raggiungono la maggioranza devono assumere la direzione del partito, se sono in minoranza il loro compito è prenderne atto ». Lorenzo Gómez Lloriente da parte sua ha riaffermato l'intenzione del « sector critico » di riproporre la definizione « marxista » del PSOE.

La linea moderata uscirà certamente vincente dal congresso e Felipe Gonzales verrà rieletto segretario generale. Gonzales e la sua corrente sono sostenuti dai 103 delegati andalusi che rappresentano il 25 per cento del totale dei votanti. Il cosiddetto « clan sevillano » capeggiato da Gonzales e Guerra cui appartengono in blocco i dirigenti del partito andaluso, è molto mal visto da larga parte del PSOE, sia per motivi ideologici, sia per motivi regionalistici: il sevillano Gonzales è stato accusato dai suoi avversari di essersi appropriato del partito. Oltre agli andalusi, moderati sono anche i 24 delegati della regione basca, i 78 de-

legati valenciani oltre ad alcuni delegati delle altre regioni. Secondo il calcolo di alcuni militanti, la linea moderata uscirà vincente con un 70 per cento dei voti, mentre il sector critico avrà il 20 per cento. E' molto probabile che la « terza via » riesca ad ottenere qualche posto nella direzione del partito, appoggiando in definitiva Gonzales, come commentavano preoccupati alcuni delegati.

A conferma degli umori dei delegati sono stati chiamati alla presidenza del congresso, i delegati nazionali della « terza via ». Dopo il saluto di Gonzales è stato annunciato che i lavori proseguiranno in tre commissioni. Al di là dell'esito dell'ultimo congresso è certo che la popolarità di Gonzales è andata diminuendo. Alle elezioni della federazione di Madrid soltanto quattro delegati della linea moderata fra cui lo stesso Felipe sono stati eletti. Da segnalare anche una « lettera aperta a un codardo che è anche un delinquente comune, un cínico e bugiardo, un traditore e un fallito », lettera aperta a Don Felipe Gonzales, scritta da Alonso Juslo della Cueva ex segretario del partito socialista madrileno; ne ha autorizzato la diffusione e la pubblicazione.

Anna Tito



Portogallo

La polizia uccide due contadini nell'Alentejo

Due morti e vari feriti sono il bilancio di violenti scontri nella regione portoghese dell'Alentejo tra salariati agricoli e polizia. Gli scontri sono avvenuti quando la Guardia Nazionale ha cercato di proteggere la consegna di un terreno e di capi di bestiame ad un vecchio proprietario a cui erano stati tolti con la riforma agraria del 1974. La restituzione delle terre ai vecchi proprietari espropriati era stata decisa dal governo Soares. (Nella foto AP: amici e parenti intorno al cadavere di Antonio Maria do Pomar Casquinha, 17 anni, una delle vittime)

lettere annunci

PERSONALI

MI chiamo Stefano Manicuzzo, sono un compagno gay di Arzignano (VI) ho 23 anni desidererei conoscere compagni per incontri piacevoli, tel. 0444-672045.

PER il tipo che mi ha fregato la giacca al concerto di Eric Burdon. Una penna (L. 500), un pacchetto di tabacco agli sgoccioli (L. 100) e uno di cartine (L. 100) non ti avranno di certo soddisfatto. Ti ci vorrebbe qualcosa d'altro.

Un compagno di camicia
P.S.: Se non l'hai ancora buttata, potresti farla recapitare a LC.

SONO un compagno di 51 anni con una esperienza traumatizzante fallita per ragioni ideologiche e culturali. Ho bisogno di gentilezza, affettuosità, interessi culturali. Non vi è qualche compagna non più tanto giovane desiderosa di discutere e affrontare insieme questi reciproci problemi e a buttarne a mare il passato per ricostruire un presente felice? Posso trasferirmi ovunque, sono economicamente indipendente, scrivere ad Armando De Angelis, c/o Casalino - via Lucana 249 - 75100 Matera.

PER vincere la noia di queste giornate, lunghissime e uguali l'una all'altra vorrei fare una proposta alle donne: facciamo dello sport insieme. Potremmo organizzare una squadra di calcio o di pallanastro o altre cose. Non ho un recapito per cui chi ne ha voglia può rispondermi con un altro annuncio. Paola.

COMPAGNI follemente innamorati della «dolce compagna» e dei campioni in genere, cercano indicazioni di cimiteri particolarmente belli, piacevoli, interessanti a visitarsi (e magari da occupare in modo stabile), scrivere a Silvano Tetoldini, via Crotte 12 - 25100 Brescia, tel. 030-311337.

SIAMO una coppia con bimba e vorremmo trovare persone disposte ad aiutarci per inserirci nella zona compresa tra: Thiene-Bassano del Grappa-Asolo-Montebelluna. Abbiamo delle piccole esperienze artigianali e agricole, scrivere a: Fermo Posta patente n. AR 2040468, Salutio (AR).

SONO un aspirante compagno 18enne libertario. Mi trovo in una situazione drasticamente emarginante da cui vogli uscire. Per farlo ho bisogno di trovare un lavoro per ricominciare. Accetto ogni tipo di proposta o informazione. Mi piace la vita di campagna e lavorare solo se c'è qualche comune agricola disposta a darmi lavoro e a ospitarmi, grazie, scrivere a Pinto Salvatore, corso Garibaldi 216 - Portici (Napoli).

COMPAGNO 32enne, amante viaggi, vacanze, cerca giovane compagna stessi gusti per duratura amicizia, carta d'identità n. 21377050, fermo posta centrale Pisa, Giovanni.

SONO un giovane di 26 anni, lavoro come impiegato, sono della provincia di Avellino, mi sento molto solo, desidero conoscere una compagna per scopo amicizia e che mi aiuti a superare questo momento di solitudine, che mi dia affetto ed amore,

tare compagne interessate a discutere problemi politico-sociali nella ottica della donna autoco-sciente, ho 37 anni, sono laureata in medicina potete telefonare allo 913925 dalle 19 alle 20.

PER MARIA di Forni (NU), lo so che forse ti potrà infastidire, ma l'unico modo per farmi sentire era questo. A Chianciano, sono partito quella mattina che ci siamo lasciati, lo so non centra un cazzo, però l'ho scritto per farti capire chi sono.

19 Teatro modo: in « Moquette ». Ore 20.30: Mean Street. Si mangia e si beve gratis. Il tutto è organizzato dal centro sociale di Mercatini.

LA PRIMA domenica di ogni mese si svolge a Brughine (Padova) il mercatino vissuto nel mercatino di villa Roberti Bozzolato. E' una iniziativa al di fuori degli schemi tradizionali del commercio. Al mercatino di Brughine si può trovare di tutto: dalla moto giapponese alla cassapanca d'epoca,

(San Lorenzo), tel. 06-492610, apre, per il terzo anno consecutivo, le iscrizioni ai suoi corsi di musica. Accanto allo studio di strumenti quali organetto (unico corso presumibilmente dell'Italia centro-meridionale), chitarra, pianoforte, violino, voce, percussioni, sarà possibile seguire corsi teorico-pratici di armonia-composizione, solfeggio, ritmico, musica elettronica, ecc. L'iscrizione costa lire 10 mila, un singolo corso lire 12 mila mensili, i cor-

re 650 mila, tel. 06-8928771.

VENDESI Sitar fresco dall'India, telefonare a Saro 095-492295.

SONO una compagna che, per lavoro, si deve trasferire a Milano. Cerco in città un appartamento in affitto. Telefonare al (02) 316732. Ciao Lucia.

RUNIONI

COMUNICATO rivista Lotta Continua per il Comunismo, causa motivi tecnici, il numero 2 della rivista sarà pronto per il giorno 3-4 ottobre. Quindi la riunione nazionale della rivista programmata per domenica 30 settembre a Firenze, è spostata a domenica 7 ottobre, sempre a Firenze, ore 9.30 alla casa dello studente (viale Morgagni). Lo spostamento della riunione si rende necessario per permettere ai compagni delle diverse zone di ritirare le copie della rivista per la vendita militante.

PRECARI, lavoratori e disoccupati della scuola di Roma, lunedì 1-10 alle ore 17 al Fermi si terrà una assemblea di zona nord del coordinamento sul seguente ordine del giorno:
— presenza del coordinamento nel territorio;
— legge quadro;
— nuove forme di reclutamento.

CATANIA. Domenica 30 presso il teatro Gamma, Piazzale Asia (andare in V.le Africa, 200 metri dalla stazione ferroviaria), assemblea precongressuale del PR Sono invitati a partecipare i compagni delle altre associazioni radicali siciliane.

ROMA. Per i compagni di Torre Maura Un gruppo di compagni di Torre Maura sta cercando di svolgere lavoro politico nella borgata. I compagni interessati a questo tipo di iniziativa si vedono sabato 29 settembre alle ore 17 in via dei Colombi, davanti l'edicola dei giornali.

IL COORDINAMENTO anarchico di zona nord indice per lunedì 1 ottobre, alle ore 17.30 una riunione per discutere la posizione da tenere nei confronti della manifestazione per la legalizzazione della droga leggera indetta per il 6 ottobre, ci vediamo al collettivo politico di via Fontanile Arezzo 60-B.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

SONO disponibili presso il circolo comunista « Perugia » c/o Duili piazza Danti - Perugia i saggi: 9° (titolo: variazioni nell'ambito della realtà, dell'etica, dell'organizzazione) e 10° (titolo: teoria dello stato e teoria del partito?). Richiedeteli inviando lire 500 in francobolli per ogni copia richiesta.

DIBATTITO

Convegno internazionale sulla vicenda « 7 aprile »:

Uno dei tanti passaggi del processo di liberazione

Gli ultimi incalzanti avvenimenti collocano ormai tutta la vicenda « 7 Aprile » ad una svolta critica e decisiva.

Sempre più larga e convinta si fa la coscienza del vuoto giudiziario su cui si fonda l'operazione intrapresa sei mesi or sono dalla magistratura padovana e romana, e dai partiti che l'hanno escogitata.

Eppure, di fronte all'allargarsi a catena delle crepe politiche e giudiziarie dell'inchiesta, il quartier generale che la presiede e lo dirige, non rinuncia all'uso arrogante del suo potere.

Anzi di fronte ad ogni nuova critica o presa di posizione, di fronte ad ogni nuova palese contraddizione, la sua risposta si fa più ringhiosa, scomposta in parte, ma non per questo meno pericolosa, ponendo sempre più pesantemente l'accento sui reali rapporti di potere, su chi ha in mano, e manovra le sue leve.

Si tratta perciò, ora e subito, di stringere al massimo le forze e di attivizzarle verso un esito di questa battaglia che non è di poco conto. E' chiaro infatti che quello che dentro e al di là dell'inchiesta si vuole affermare è proprio un metodo più generale ed estendibile di usare il potere, armandolo del massimo di arbitrio ed unilateralità.

Non si tratta di una variante impazzita della filosofia ispiratrice dello Stato di diritto, ma della lucida follia di ricondurre ogni fenomeno di opposizione politica e sociale ai meccanismi di per sé già ingovernabili della crisi alla ragione dello Stato d'emergenza, alla giurisdizione eccezionale che ne deriva, all'incapsulamento corporativo, o

alla frantumazione ghettizzata.

Ogni spinta che nasce dal profondo della società capitalistica in crisi, e si libera con tutta la sua oggettiva forza di scollamento e d'urto sul tessuto tradizionale di poteri, deve essere regolata in base alla dottrina e ai criteri di una « economia di guerra ».

Ciò che emerge dunque dal caso « 7 aprile » è soltanto la punta di iceberg che ha invece le dimensioni inquietanti di un nuovo ordine sociale, sempre più asfissiante e totalizzante.

Il peso soverchiante di questo cinico esperimento è oggi sopportato dall'Autonomia Operaia, nelle sue aggregazioni organizzate, come nella sua « quotidianità » sociale. Ma sarebbe ben cieco chi non vedesse che anche dentro il processo 7 Aprile quello che è proporzionalmente in gioco è l'avanzamento o l'arretramento, per interi settori sociali, di una prospettiva e di una cultura di vita individualmente e collettivamente diversa da quella presente.

Non si può sfuggire a questa responsabilità. Al contrario, ci troviamo qui di fronte ad uno di quei casi che possono offrire ad un ampio arco di forze sociali la possibilità di combattere una nuova importante battaglia di massa. Vincere contro questo ulteriore tentativo di restrizione, significa infatti allargare concretamente e positivamente nella società gli spazi di diffusione e di organizzazione dei nuovi bisogni di vita.

Per questo e con questo spirito ritengo giusta la proposta di un incontro internazionale da tenersi a Roma sulla vicenda 7 Aprile, anche se le difficoltà e

i divieti opposti dalle autorità vanno subito resi esplicativi, ed anche su questo deve esserci dibattito e mobilitazione.

Si tratta in sostanza, in questo incontro, di creare la possibilità di un dialogo diretto tra quelle forze sociali, che, pur muovendosi da frontiere ideali diverse, e senza per questo dover mediare su di esse, vorranno liberamente aggregarsi, esprimersi e battersi attorno a questo che, piccolo o grande (dipenderà da tutti noi) può diventare uno dei tanti e continui passaggi del processo di liberazione.

Quattro, a mio avviso, potrebbero essere le articolazioni di questo incontro: 1) Dibattito politico generale; 2) Evoluzione dello Stato; 3) Questione dei prigionieri politici; 4) Il ruolo dell'informazione.

Questo incontro, credo altresì, debba gettare concretamente le basi per una comune campagna politica che spezzi i divieti gli ostacoli, le deformazioni opposte dal potere ai collegamenti sociali.

Sappiamo infatti, dalle precedenti esperienze in altri clamorosi casi politico-giudiziari, quanto sia fondamentale il ruolo delle masse in queste battaglie. L'obiettivo dell'immediata celebrazione del processo, per la liberazione dei compagni illegalmente detenuti, dovrà in altri termini rappresentare la possibilità di una vittoria di massa contro una concezione ed una prassi di potere, su cui le forze che le propugnano dovranno pagare, per non ricadere in tentazione, un conseguente e duraturo prezzo politico.

Riccardo Tavani
Roma, 25.9.79

che abbia un'età 16-26 anni, ovunque, scrivetemi a questo indirizzo: carta identità 12603731, Fermo Posta - 56025 Pontedera (Pisa).

MARCO C. I genitori, gli amici ti chiedono solo di telefonare in considerazione (anche) di importanti notizie riguardo la scuola ogni sera dopo le ore 20, siamo in attesa di una tua telefonata.

VERONA. Mancando il movimento femminista organizzato, desidero contat-

Ho voglia di sentirti, perché ti ritengo una brava compagna, se ti va puoi scrivermi. Giuseppe Rivila, viale Giovanni Gozzadini 21 - 40124 Bologna.

VARI

MARGHERA (Ve). Festa di fine estate. Domenica 30 settembre in piazza Tommaseo ore 15.30: Burattini. Ore 16.30: musica con Aria e danza nuove « Reagge e musica ». Ore

agli abiti smessi ai prodotti artigianali. Per questa edizione che si terrà il 7-10 è stato deciso di dare vita ad una nuova iniziativa: una mostra di satira politica sul tema: i radicali. Il tema cambierà ogni mese; infine tutti i disegni pervenuti durante i mercatini verranno raccolti e pubblicati in un libro. Mandate quindi i disegni direttamente a Villa Roberti Bozzolato. Brughine - Padova.

ROMA. Il circolo Gianni Bosio, via dei Sabelli 2

si supplementari più lire 5 mila. Il circolo è aperto tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20. Le iscrizioni si chiuderanno sabato 6 ottobre.

CERCO-OFFRO

GRUPPO rock cerca compagna cantante, tel. Piero ore pasti, tel. 06-6480773.

ROMA. FIAT 500 tg. Roma A..., motore, sedili, batteria e gomme nuovi. Buone condizioni vendo li-

LOTTA CONTINUA

Lo Stato Giudice

Da *Le Monde* di ieri riprendiamo per esteso un articolo di Philippe Boucher a commento della seduta della Chambre d'Accusation di mercoledì scorso nel processo di estradizione per Franco Piperno.

L'affare Piperno, quale che ne sia la conclusione, ci ricorda quale peso abbia l'accusa in ogni procedimento giudiziario. Un peso che diventa esorbitante quando si tratta dell'accusa in un processo di estradizione.

In questo caso assistiamo ad un duplice paradosso: per un verso, l'accusatore non è presente né rappresentato; per l'altro, esso fa valere le sue tesi adeguandole ai metodi previsti in Francia.

Che l'accusatore sia assente è una evidenza ufficiale: nell'udienza di mercoledì scorso il governo italiano non ha fisicamente fatto udire la propria voce più di quanto si fosse udita quella del governo federale tedesco in una udienza analoga, allorché esso pretese ed ottenne la estradizione dell'avvocato Klaus Croissant.

Per di più — ed è il secondo paradosso — questa accusa è dispensata dal sottomettersi ad uno degli elementi essenziali della procedura francese posteriore all'Ancien Régime: il carattere contraddittorio, e dunque orale, del dibattimento. Qui invece l'accusatore non partecipa in nessun modo al processo che esso ha avviato. Si limita a produrre delle proposizioni scritte, che vengono lette e ascoltate. Gli è sufficiente affermare perché l'affermazione venga presa in considerazione e il pesante e costoso meccanismo giudiziario francese si metta in moto.

Quattro parole su un telegramma bastano per incarcere qualunque cittadino che si sia allontanato dal suo paese: con una facilità forse maggiore che se si trovasse in patria o se fosse un cittadino francese. Una semplice «conferma diplomatica» — che a volte non è neppure vincolata ad un termine stabilito — è sufficiente per prolungare la carcerazione.

L'accusatore non è sottoposto ad alcun obbligo; si presume che esso abbia ragione, dunque sia il luogo da dove parte il suo ordine, qualunque sia la lingua e la procedura di cui fa uso: l'accusatore è un re.

Questo vantaggio iniziale dell'accusatore è poi ulteriormente rafforzato dalla esiguità di ciò che da essa si pretende in seguito. E' stato infatti ricordato ancora mercoledì scorso che la Chambre d'Accusation deve unicamente «assicurarsi della regolarità della richiesta», ma «non ha il potere di procedere ad un esame della realtà dei fatti». Si comprende bene perché il magistrato che ha fatto questo richiamo abbia poi sottolineato il carattere «del tutto speciale» del procedimento di estradizione. E' giusto precisare — come è stato fatto nel corso dell'udienza — che la legge sull'estradizione non è, o non è più, un testo legato alle circostanze in cui nacque, il 10 marzo 1927 (durante il regime fascista italiano, ndr). Ma è altrettanto vero — a costo di dover riscoprire

re l'America — che ciò non dovrebbe esimere una accusa dall'obbligo di essere perlomeno verosimile.

La difesa, in queste condizioni, dispone di due mezzi per indurre il tribunale a un giudizio sfavorevole all'estradizione, e quindi impedire al governo francese di accedere alla richiesta di un governo straniero. Essa può tentare di provare l'inconsistenza delle accuse, oppure sostenerne che queste sono riferite a reati politici o sono avanzate per uno scopo politico.

Nel primo caso si tratta per la difesa, in qualche modo, di fornire una prova negativa, di dimostrare che l'imputato è accusato ingiustamente.

E' evidente la difficoltà di una simile impresa; ci troviamo qui infatti di fronte ad una stranezza ulteriore: è la difesa a dover provare l'innocenza e non l'accusa a dover provare la colpevolezza. In Francia la condizione legale per poter accusare e, in caso di flagranza, arrestare qualcuno, è quella di riunire contro il presunto colpevole degli indizi «gravi, precisi e concordanti».

Lo stato straniero è invece dispensato da questo obbligo che si sarebbe creduto elementare.

Questa circostanza è tanto più sorprendente nel caso Piperno, in quanto l'accusatore è al tempo stesso anche la presunta vittima, cioè lo stato italiano. Una vittima che non ha l'obbligo, in questo affare di stato, di venire a giustificare le sue accuse. Questa vittima del tutto speciale gode di una presunzione di buona fede, per non dire di più. E perché mai, quando è evidente che lo stato italiano ha un chiaro interesse a mettere le mani su un uomo imputato di atti criminali rivolti appunto a destabilizzare lo stato? Uno stato che veste contemporaneamente e abusivamente i panni di colui che invoca giustizia e del dispensatore di giustizia.

E' una dimostrazione ulteriore che tutto l'affare è immerso, se non sommerso, in un clima politico; e questa espressione è usata qui in modo eufemistico.

Gli ambienti francesi che propendono — altro eufemismo — per l'estradizione di Piperno hanno visto perfettamente l'ostacolo. Essi hanno quindi escogitato un ragionamento che porta a concludere che, anche se i reati addebitati possono avere una colorazione politica più o meno marcata, il crimine — la lenta e sinistra messa a morte pubblica di Aldo Moro —, è talmente odioso da togliergli il carattere di reato politico.

L'idea non è certo di buon auspicio, perché c'è ragione di ritenere, se dovesse essere accolta in questa circostanza, che si trasformerebbe in una nuova giurisprudenza, di cui ogni esilio avrebbe da temere le conseguenze.

Ma essa presta il fianco a due obiezioni. La prima la possiamo prendere in prestito da Olivier Guichard: al tempo in cui era ministro della giustizia egli aveva respinto l'espressione «crimine odioso», semplicemente osservando che non gli era mai capitato di imbattersi in un crimine amabile. Si potrebbe aggiungere, nello spirito di colui che si definiva «ministro nella leg-

ge», che la nozione di crimine odioso non ha una consistenza definitiva nel diritto francese. Sarà dunque interessante analizzare come nel caso in questione i magistrati giustificheranno nelle loro argomentazioni favorevoli all'estradizione questo ricorso all'«odioso».

E' vero d'altra parte che questo aggettivo compare all'articolo 5 della legge sulla estradizione. Lì si dice che «gli atti commessi nel corso di una insurrezione o di una guerra civile (...) non potranno dar luogo alla estradizione se non nel caso che essi costituiscano degli atti di odiosa barbarie (...).

Certo, i giudici hanno dichiarato di «non fare della politica» e di «non leggere i giornali». Non ostiamo tuttavia immaginare che, nel caso di un giudizio favorevole alla estradizione di Piperno e fondato sull'aggettivo «odioso», i giudici vorranno proclamare, implicitamente forse, ma solennemente, che l'Italia si trova in stato di guerra civile...

Philippe Boucher

L'Irlanda attende Wojtyla con un milione di rosari

(nostro servizio)

Partenza per l'Irlanda. Poi USA, primo pontefice nell'America settentrionale, se si esclude la breve apparizione di Paolo VI all'ONU. Karol Wojtyla sta proseguendo nel suo incredibile viaggio alla conquista del mondo. Dalla sua presenza in Irlanda ci si aspetta ripercussioni politiche principalmente per ciò che riguarda la situazione dell'Ulster. L'Ira farà attenzioni? Il reverendo Paisley, che odia il papa quanto il diavolo, mobiliterà i protestanti? Cosa dirà Wojtyla sulla riunificazione dell'isola? Sulla violenza?

In questo scenario di aspettative è nascosta però quella dell'EIRE, la repubblica delle 26 contee che aspetta il papa con la stessa ansia con cui attese il Congresso Eucaristico del 1932 (era appena finita la lotta di indipendenza con l'Inghilterra) e la visita di John Kennedy, nel 1960, quando il presidente USA venne a visitare la casa da cui i suoi attentati emigrarono, spinti dalla carestia delle patate. Milioni saranno ad attenderlo; al Phoenix Park di Dublino ci saranno fedeli da tutta Europa.

La signora Elfriede Gourley, membro della Legion di Maria ha lanciato appello perché allora gli siano consegnati un milione di rosari. E un gesuita ha scritto su un giornale della sera di Dublino che se ciò succederà allora si potrà chiedere che l'invocazione «Nostra Signora Regina d'Irlanda» sia ufficialmente aggiunta alle litanie della Vergine.

Chi non è irlandese potrà sor-

ridere, considerare l'anacronismo e il fanatismo; ma quello che accadrà inevitabilmente con la visita di Wojtyla sarà una ripresa forte della direzione della gerarchia cattolica sulla società civile. E ciò in un momento in cui l'Eire, entrata nell'Europa, attirando finanziamenti agevolati da tutto il mondo (dal Giappone agli Usa) sviluppa una veste secolare e meno integralista del solito: un processo, lento ma continuo che vede l'aumento delle separazioni, la pressione per ottenere il divorzio, il numero di genitori che vogliono mandare i propri figli a scuole non controllate dalla Chiesa, la richiesta di un atteggiamento più aperto nei confronti dei protestanti.

Tutti fenomeni di costume a cui finora la gerarchia cattolica si è opposta con molta discrezione, guidata da un sornione primate cardinale Thomas O'Fiaich. Ma Wojtyla viene per riprendere la propria supremazia e comincerà visitando il santuario della Madonna di Knock.

Knock è un piccolo, bellissimo paesino della contea di Mayo. Qui cent'anni fa alcuni contadini sostennero di aver visto la Madonna e da quel giorno il luogo fu meta di un imponente superstizioso pellegrinaggio che causò imbarazzo crescente alla gerarchia ecclesiastica. Ma un mese fa cinque cardinali partirono per Roma per chiedere al papa di «ufficializzare» con la sua presenza quella credenza popolare. E Wojtyla ci arriverà domenica, e posso testimoniare, conoscendo i preparativi, di quanto entusiaste saranno le accoglienze. Poi il pontefice ascolterà le lamentele dei vescovi sul crescente lassismo provocato dalla società del benessere e in un crescendo integralista arriverà al milione del Phoenix Park: il messaggio sarà chiaro, l'Irlanda è cattolica e romana, uno stato cattolico per una nazione cattolica.

A metà del primo ottobre Wojtyla sbarcherà a Boston. E il suo sarà un incontro con altre masse, ma anche con Ted Kennedy, cattolico irlandese.

James Hillary

L'intellettuale armato e quello in galera

A dirlo in tutta sincerità non abbiamo capito perché Umberto Eco abbia chiesto a Toni Negri di dire la sua sull'attentato al professor Ventura. A che serve? Forse ad umiliarlo ma non certo ad avere una risposta genuina. Il suo stato di detenuto quasi certamente interverrebbe sulla risposta che Negri potrebbe dare.

E comunque il nostro stato di persone libere e maliziose ci farebbe interpretare a nostro piacimento qualsiasi risposta col risultato di murare gli schieramenti che già esistono. A meno che Negri dicesse: si sono d'accordo perché l'attentato l'ho organizzato io e ne voglio organizzare altri. Da questa risposta impossibile la

partita sarebbe effettivamente chiusa e gli schieramenti provvisoriamente sciolti. Ma questa risposta è, appunto, impossibile. Quindi lasciamo stare.

Quello che conta davvero invece è provare a guardare ciò che succede indipendentemente (una volta tanto!) da quello che pensa questo o quel leader dell'autonomia, carcerato o meno che sia. E quello che succede, purtroppo, è che alle parole seguono i fatti e che alle minacce a Ventura sono seguite le pistolettate a Ventura.

Il Fronte comunista combattente può essere la frazione di ciò che vuole, può essersi staccato da chi crede, può agire in proprio davvero e può perfino — come sembra — praticare scelte «diverse» con la volontà o l'intenzione accessoria di peggiorare la situazione degli autonomi detenuti. Ma chi potrà contestare che l'ultima gambizzazione padovana sia figlia delle tante parole spese in città e altrove per rafforzare l'idea che «il proletariato non dimentica»?

Già, «il proletariato non dimentica». Ma Radio Sherwood come se la caverà se malauratamente dovesse esserci una prossima volta? Con un'altra cronaca «anglosassone»? Col silenzio? Qualcuno forse penserà che si voglia spezzare una lancia a favore dell'inchiesta Calogero. Niente di meno vero. L'inchiesta Calogero resta quello che era: un pallone sgonfio ma ricco di trapoli anche per lo stato di diritto.

E tuttavia l'attenzione contro gli arbitri della giustizia non possono comportare l'attenzione di una polemica verso idee ed ideologie che consideriamo nefaste e portatrici di nefandezze. E di cui i detenuti del 7 aprile, insieme ad altri, sono stati efficaci propagandatori.

La carne diventa verbo o il verbo diventa carne? Nascono prima i fatti e poi vengono paludati di parole? O è il contrario? Le cose si vantano chiarendo; non nella scoperta della primogenitura, ma nel giudizio. Come ha scritto Leonardo Sciascia ieri: «Se costoro, gli imputati, scrivendo le cose che hanno scritto, non sono stati vicini o dentro le BR o altri gruppi armati, sono soltanto dei cialtroni. Ma la cialtroneria non è un reato».

(a. m.)

E Peppino Impastato?

Mauro De Mauro, Pietro Scaglione, il col. dei CC Russo, Mario Francese, Michele Reina, Boris Giuliano: questi i nomi di vittime della mafia ricordati sui giornali in questi giorni nel commentare l'assassinio del giudice Cesare Terranova. E Peppino Impastato? Non per volere aprire una polemica, ma crediamo che sia giusto ricordare anche Peppino Impastato, un compagno che ha dedicato la sua vita a denunciare le schifezze e le atrocità della mafia, facendo ogni volta nomi e cognomi dei responsabili, e pagando questo suo coraggio con un assassinio feroce.